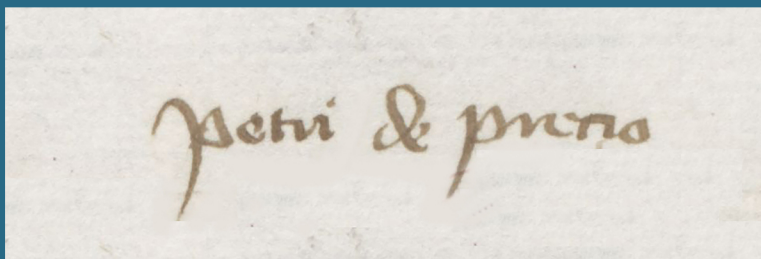


Petrus de Pretio

Adhortatio

edizione critica e digitale
del ms. Leipzig, Universitätsbibliothek 1268
a cura di

Martina Pavoni



Digital Humanities
Edizioni e data-bases digitali

sotto la direzione di
Fulvio Delle Donne

Petrus de Pretio

Adhortatio

edizione critica e digitale

del ms. Leipzig, Universitätsbibliothek 1268

a cura di

Martina Pavoni



BUP - Basilicata University Press

Adhortatio / Petrus de Pretio ; edizione critica e digitale del
ms. Leipzig, Universitätsbibliothek 1268 a cura di Martina
Pavoni. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2021.
– 82 p. ; 21 cm. –
(Digital Humanities ; 6).

ISSN: 2724-2072

ISBN: 978-88-31309-12-7

Versione online in xml:

<http://web.unibas.it/bup/evt2/pdp/index.html>

© 2021 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: aprile 2021

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

(CC BY-NC-ND 4.0)

Sommario

| | |
|--|----|
| Premessa | 7 |
| Introduzione | 9 |
| L'autore | 9 |
| L' <i>Adbortatio</i> | 12 |
| Contenuto dell'opera | 13 |
| Lo stile e le fonti | 15 |
| Nota al testo | 19 |
| La tradizione manoscritta e le edizioni precedenti | 19 |
| Criteri di edizione | 21 |
| Bibliografia | 25 |
| Petri de Pretio <i>Adbortatio</i> | 29 |
| Note di commento | 61 |
| Appendice | 67 |
| Indice dei nomi | 81 |

Premessa

Il lavoro è stato svolto nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Storia, Culture e Saperi dell'Europa mediterranea dall'Antichità all'Età contemporanea dell'Università della Basilicata, Bando "PON Dottorati Innovativi con caratterizzazione industriale" 2018. Il progetto scientifico, a cura del prof. Fulvio Delle Donne, coniugando filologia e nuove tecnologie digitali, si propone di valorizzare il patrimonio culturale e letterario attraverso la creazione di banche dati ed edizioni critiche digitali di testi e collezioni documentarie, perlopiù in latino, relativi all'Italia meridionale in epoca medievale e umanistica. Frutto di questo progetto scientifico è la BUP – Basilicata University Press, neonata casa editrice coordinata sempre dal prof. Fulvio Delle Donne e ispirata ai principi dell'*open access*, che ospita il presente lavoro (cfr. Amendola 2021).

L'edizione, che nasce in seno a questo progetto, è stata concepita innanzitutto per una sua resa digitale in xml, facendo uso dell'applicazione EVT - Edition Visualization Technology, un software *open source* progettato da una *équipe* coordinata da Roberto Rosselli del Turco (Università di Pisa) per la visualizzazione di edizioni critiche di testi marcati in XML-TEI (<http://evt.labcd.unipi.it>). La versione in xml permette di confrontare direttamente il testo con il manoscritto che lo

trasmette (i collegamenti testo-immagine, attivabili riga per riga, rendono immediatamente evidenti le scelte filologiche dell'editore), di leggere le note di apparato e dei *fontes* in doppia modalità di visualizzazione (ediz. critica, ediz. diplomatica), di evidenziare i nomi e di fare ricerche (su EVT cfr. Rosselli Del Turco 2019). Questa, invece, è solo una versione funzionale a una consultazione semplificata, che consente di visualizzare il testo insieme con gli apparati e le note di commento. Le riproduzioni fotografiche del manoscritto sono collocate in *Appendice*.

Per la costanza con cui ha seguito tutte le fasi di questo lavoro, desidero qui ringraziare il prof. Fulvio Delle Donne, al quale devo suggerimenti preziosi e puntuali e risolutive discussioni intorno ad alcuni problemi ecdotici.

Introduzione

L'autore

Pietro da Prezza – il cui nome nei codici è attestato nelle due forme alternative *Petrus de Pretio* e *Petrus de Prece* – fu un rinomato notaio e *dictator*, attivo presso le cancellerie degli ultimi esponenti della dinastia sveva. Poche le notizie che possediamo sul suo conto, per lo più desumibili dalle lettere a lui attribuite: alcune di queste ci informano della sua prigionia a Parma, dove probabilmente si trovava, al seguito di Federico II, quando nel 1248 le truppe comunali distrussero l'accampamento imperiale denominato *Victoria*. Fatta eccezione per una lettera scritta per la morte di Federico (ed. Kloos 1957) e un documento di Manfredi datato al 1259, in cui un *magister* «Petrus de Prece» funge da testimone, non abbiamo più notizie di Pietro fino al 1267, quando riappare come vicecancelliere di Corradino. In un altro documento del 1268, Pietro viene invece definito *protonotarius curiae*. Dopo aver accompagnato il giovane re nella sua tragica impresa italiana, Pietro riuscì a mettersi in salvo, dedicandosi dal 1269 all'insegnamento dell'*ars dictaminis*, come apprendiamo dal retore Enrico da Isernia; non sappiamo, tuttavia, dove tenesse la sua scuola, se a Parma, Pavia, o forse Praga (cfr. Delle Donne 2015).

A Pietro si attribuiscono, ad oggi, alcuni documenti redatti per la cancelleria sveva (una parte di questi è pubblicata in Kloos 1954); uno *speculum principis*, indirizzato al giovane sovrano (1266-67); la *Protestatio Conradini*, che giustificava i diritti di Corradino sul Regno di Sicilia, trasmessa anche dal *Chronicon* (o *Cronica Sicilie*, recentemente riedito da Pietro Colletta (Colletta 2013); varie epistole, molte delle quali di natura privata. L'opera più importante resta però l'*Adbortatio*, un'invettiva contro Carlo d'Angiò scritta all'indomani della morte di Corradino, in cui Pietro incita Federico di Meissen a imbracciare le armi contro l'usurpatore e a prendere in mano le redini del regno.

Nei codici il nome di Pietro compare spesso insieme a quello di altri *dictatores* (es. Pier della Vigna, Tommaso di Capua, Nicola da Rocca), in quelle vaste raccolte di *dictamina* efficacemente definite “costellazioni di epistolari” (cfr. Delle Donne 2004; Grévin 2013), che hanno avuto origine in contesti simili e che sono trasmesse dalle stesse reti di manoscritti. Degno rappresentante dello *stilus altus* della tradizione cancelleresca siciliana, Pietro è letterato brillante e raffinatissimo, rimasto tuttavia in secondo piano, nonostante alcuni suoi componimenti epistolari abbiano destato grande interesse per le peculiari attestazioni di un rinnovato uso dei classici. A tale proposito, vi sono due lettere in particolare (le nn. 13 e 14 dell'ed. curata da Müller), che Pietro spedisce dal carcere di Parma in cui era rinchiuso; indirizzate a un ignoto *dominus* (ma non è certo che il destinatario sia il medesimo), le epistole sono degne di attenzione poiché a esse il retore affida la richiesta di ottenere in prestito alcune opere dei

grandi autori del passato, per potere alleviare i dolori e la noia della prigionia: Tito Livio e altre *historiae Romanae* (ep. 13), e ancora i *Sinonimi* e le *Etimologie* di Isidoro di Siviglia, Cicerone, Seneca (ep. 14; cfr. Alessio-Villa 1990, Berté-Petoletti 2017 e Pavoni 2021). Tale marginalità – cui si è fatto cenno poco fa – va in buona parte imputata, a mio avviso, anche alla non fortunata vicenda editoriale, che vede le opere di Pietro ancora oggi non edite criticamente e spesso relegate in opuscoli non facilmente reperibili. Proprio a questa considerazione si lega l'urgenza di una nuova edizione del suo *corpus* di testi: un nuovo censimento dei testimoni ha infatti portato alla luce un importante numero di codici che i precedenti editori non conoscevano e che invece rappresentano una risorsa importante non solo per una revisione critica dei testi, ma anche per alcune valutazioni intorno alla circolazione e all'utilizzo dei *dictamina* di Pietro. Al problema della mancanza di una edizione critica – e, più in generale, di studi accurati condotti su testi filologicamente attendibili – si lega una seconda difficoltà, strettamente correlata alla prima, che è quella dell'attribuzione incerta di alcuni *dictamina*. Tale questione è infatti di primaria importanza perché riguarda non solo alcuni testi “minori”, ma anche altri di grande rilievo, come il Manifesto di Manfredi ai Romani (1265), trasmesso dal cosiddetto Codice Fitalia, che Müller nel 1913 aveva attribuito a Pietro essenzialmente sulla base di alcune consonanze stilistiche con altre opere di attribuzione invece certa, quali l'*Adhortatio* o la *Protestatio Conradini* (fra gli studi più recenti sull'argomento cfr. Grévin 2012).

L'*Adhortatio*

Come anticipato, l'opera più nota e importante di Pietro da Prezza è l'*Adhortatio*, che il retore dedica a Enrico III di Meissen. Circa la datazione, possiamo porre come *terminus post quem* per la composizione dell'opera il 29 ottobre 1268, giorno della decapitazione di Corradino, mentre come *terminus ante quem* l'agosto del 1270, data della morte di Margherita di Sicilia, figlia di Federico II di Svevia e madre di Federico di Meissen, che nell'*Adhortatio* è menzionata come ancora in vita (cfr. par. XXI.1).

Il testo – una lunga e infervorata esortazione al cugino di Corradino, Federico di Meissen, perché recuperi le redini del regno e vendichi la morte del giovane re – sfugge a una rigida categorizzazione: definita dal suo autore *opusculum*, *libellus* o *tractatus*, l'opera coniuga i toni dell'invettiva con quelli del *planctus*, della *lamentatio*. Dopo la lunga e retoricamente sostenuta *captatio benevolentiae* iniziale, il retore spiega il motivo che lo ha indotto a scrivere: l'ingiusta uccisione di Corradino, decapitato nella Piazza del Mercato a Napoli il 29 ottobre del 1268, un delitto perpetrato «contra Deum» e «contra ius omne belli» (“contro Dio” e “contro ogni legge di guerra”). Pietro entra poi nel merito della questione della condanna, che definisce illegittima perché viola, oltretutto, consuetudini da secoli consolidate: cita a tale proposito una norma («contra consuetudinem priscis moribus approbatam, qui neminem regem, quem in armis cepissent, vita privandum provide statuerunt»: “contro la consuetudine prescritta dagli antichi costumi, i quali avevano saggiamente stabilito che

nessun re, preso in battaglia, potesse essere ucciso”), che non sembra in realtà possedere fondamento giuridico, ma è tratta direttamente dalla *Rhetorica ad Herennium* pseudo-ciceroniana (IV 16: «Bene maiores hoc comparaverunt, ut neminem regem, quem armis cepissent, vita privarent»).

Contenuto dell'opera

CAPP. I-II. Sono i capitoli proemiali dell'opera: in una articolata *captatio benevolentiae*, Pietro si rivolge a Enrico III di Meissen, dedicatario dell'*Adbortatio*, lodandone il nipote, Federico di Meissen, che a sua volta era nipote di Federico II (in quanto figlio di Margherita di Svevia).

CAPP. III-VI. Pietro spiega con forza le ragioni che lo hanno spinto a scrivere. La cruenta e ingiusta uccisione di Corradino II per ordine di Carlo I d'Angiò ha provocato in lui un dolore tale da non poter più essere racchiuso nel petto: con la promessa di non alterare la realtà di come si svolsero i fatti, Pietro dichiara di voler rendere il mondo partecipe dell'orrendo misfatto perpetrato ai danni del giovanissimo re, così che nel tempo non si perda memoria di quanto accaduto.

CAP. VII. Il retore presenta la sua opera, che definisce *opusculum*, e – con topica dichiarazione di modestia – si scusa del suo stile rozzo, lontanissimo da quello dei grandi maestri del passato.

CAPP. VIII-XII. Accingendosi a discutere dell'esecuzione di Corradino e delle ragioni per le quali essa non

deve essere considerata un atto legittimo, Pietro di sofferma sulla figura di Carlo, ironizzando sulla sua presunta discendenza da Carlo Magno («dirò che questo Carlo nostro senza dubbio non discende dal defunto Carlo Magno più di quanto il cuculo discenda dall'aquila o il sorcio dal leone») e dipingendone con tinte fosche e grottesche l'indole sanguinaria e malvagia. L'invettiva di Pietro non risparmia neppure quei re francesi che precedettero Carlo, «dupi rapaci» che presero il posto dei nobili leoni» dopo averli divorati, per poi esclamare: «Perché, dunque, non ti vergogni, Francia indegna di meriti e a ragione priva di onore, di servire simili tiranni?».

CAP. XIII. In questo passaggio cruciale dell'*Adhortatio* Pietro ripercorre le fasi che condussero Corradino fino al patibolo: catturato lungo la costa laziale senza che opponesse resistenza, sottoposto a scherni di ogni genere, lo sventurato re viene condotto in catene fino a Napoli, dove subisce la condanna capitale «contro ogni forma di giustizia, anzi – cosa che è ancora più grave – contro Dio, contro la parola a lui più volte data che avrebbe avuto salva la vita, contro ogni diritto di guerra, contro la consuetudine prescritta dagli antichi costumi, i quali avevano saggiamente stabilito che nessun re, preso in battaglia, potesse essere ucciso».

CAP. XIV. Il lungo capitolo è una *lamentatio* intorno alla morte del giovane, cui prendono parte – invocati uno a uno da Pietro – Federico, nonno di Corradino, sua madre, la moglie, i duchi di Baviera, e ancora la Germania, la Svevia, l'Italia, il regno di Sicilia, Gerusalemme. Questa sorta di *planctus* si conclude con una

riflessione sulla “novità” di questo delitto, per il quale non esistono, forse, pene adeguate alla sua efferatezza.

CAPP. XV-XVII. Per enfatizzare il tradimento di Carlo e l’insensatezza del suo atto, Pietro immagina un discorso pronunciato da Federico II contro l’angioino, in cui lo svevo gli ricorda gli antichi vincoli di fedeltà da lui spezzati. In una sequenza di invettive ricche di *pàthos*, poiché «non si giudica un giorno dal sorgere del sole, ma dal tramonto», il retore preannuncia a Carlo una fine ingloriosa: un giorno sarà giudicato da qualcuno – proprio come lui – senza alcuna misericordia, e allora, forse, desidererà riavere indietro Corradino «tutto intero», e «odierà lui, le sue spoglie e il suo regno».

CAPP. XVIII-XXIX. L’intera seconda parte dell’opera è incentrata sulla figura di Federico III, che – come si è detto – Pietro invoca con forza per annientare l’usurpatore angioino e recuperare le redini del regno che a lui legittimamente spetta, sia per sangue (in quanto nipote di Federico II: cap. XXI) sia per le magnifiche virtù delle quali risplende (cap. XII). Inoltre, come Pietro chiarisce nel cap. XX, fu lo stesso Corradino a proclamarlo dinanzi a tutti erede universale dei suoi regni e del ducato di Svevia, mentre la spada pendeva minacciosa sulla sua testa. L’opera si conclude con una appassionatissima *peroratio*, retoricamente sostenuta e ricca di citazioni bibliche (capp. XXVII-XXIX).

Lo stile e le fonti

In linea con gli stilemi della tradizione cancelleresca siciliana, l'*Adhortatio* si caratterizza per lo stile alto e sostenuto, complesso e – non di rado – involuto, impreziosito da metafore ardite e figure di suono, con una predilezione per l'allitterazione; le fitte esclamazioni e interrogative retoriche spezzano di frequente l'ampio periodare, caricando di *pàthos* la narrazione. Picchi di ricercatezza e complessità stilistica si raggiungono nella *captatio benevolentiae* iniziale, contraddicendo così le topiche dichiarazioni di modestia espresse nel prologo, in cui il retore si scusa per lo stile rozzo e indegno di essere paragonato con quello dei grandi autori del passato.

Per quanto concerne invece le fonti, è di sicuro interesse rilevare la presenza nell'*Adhortatio* di reminiscenze bibliche e classiche, con una significativa incidenza di riprese anche da autori medievali (come si vedrà più nello specifico più avanti). Se da una parte non sorprende la frequenza con la quale Pietro ricorre al linguaggio suggestivo e violento della Bibbia (quello dei *Salmi*, in particolare), dall'altra va quantomeno osservato il ricorso significativo anche alle fonti classiche: Virgilio, nello specifico, ma anche Boezio, Seneca, Valerio Massimo. Su questo aspetto, in particolare, si è appuntato l'interesse di diversi studiosi, fra i quali Benoît Grévin, che proprio nella ricchezza di reminiscenze classiche ha intravisto nei *dictamina* di Pietro le prime manifestazioni di preumanesimo settentrionale («...semble caractéristique d'une transition entre les

pratiques de dictamen traditionnelles dans l'Italie méridionale souabe et les premières manifestations du préhumanisme nord-italien»: Grévin 2008, p. 390). Fra gli autori medievali, oltre a varie riprese da Bernardo di Chiaravalle, Gualtiero di Châtillon (*Alessandreide*), Giovanni di Altavilla (*Architrenius*), un posto di indubbio rilievo è riservato ad Alano di Lilla (*De planctu naturae* e *Anticlaudianus*), al quale Pietro attinge a piene mani per *iuncturae*, immagini e metafore, come pure significativo è l'influsso delle lettere di Pier della Vigna, delle quali in più occasioni si può cogliere nell'*Adhortatio* una limpida eco.

Nota al testo

La tradizione manoscritta e le edizioni precedenti

Il testo dell'*Adhortatio* si può leggere oggi nella sola edizione settecentesca curata Johann Hermann Schmincke (Schmincke 1745) e nelle traduzioni italiane di Giuseppe del Re (Del Re 1845) e di Umberto Caperna (Caperna 2010). L'edizione di Schmincke, basata essenzialmente su due soli codici (J e L), non è tuttavia pienamente soddisfacente dal punto di vista filologico: priva di apparato critico, essa non evidenzia infatti le congetture dell'autore rispetto alle lezioni dei codici utilizzati. Manca inoltre una ricognizione puntuale dei *fontes*, che, nel caso dell'*Adhortatio*, sono particolarmente abbondanti. Un nuovo censimento ha consentito l'individuazione di un più ampio numero di testimoni, per lo più di area tedesca o boema, tutti distribuiti fra XIV e XV secolo:

B = Berlin, Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz, lat. fol. 188 [XIV sec.]

C = Cambridge, University Library, Add. 3040 [1349]

M = Modena, Biblioteca Estense, α.X.1.5 [XIV sec.]

L = Leipzig, Universitätsbibliothek, 1268 [XV sec.]

U = Wroclaw, Biblioteka Uniwersytecka, IV.fol. 102 [XV sec.]

R = Roma, Biblioteca Casanatense, 1870 (olim C III 24) [XV sec.]

V = Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 496 [1441]

P = Praga, Národní Archiv (Archivio Nazionale), fondo Česká dvorská kancelář (CDK), ms. 1479, libro nr. 145 (olim Wien 107) [XV sec.]

J = Jena, Universitätsbibliothek, El. phil. q. 1 [XV sec.]

M è il codice che trasmette il *Chronicon* del frate domenicano Francesco Pipino (secc. XIII-XIV), che inserisce nella sua opera solo il cap. XIII dell'*Adbortatio*, mentre V è il testimone unico del *Viridarium imperatorum et regum Romanorum* di Dietrich von Niem (secc. XIV-XV), in cui sono raccolti, in una sorta di antologia, lacerti di cronache, trattati e documenti (inclusa buona parte dell'opera di Pietro). La trasmissione dell'*Adbortatio* – così come è chiaramente emerso dalla collazione integrale dei manoscritti – si inserisce nell'ambito di quelle tradizioni cosiddette attive, tipiche dell'età medievale, e si divide in due rami che testimoniano due diverse “forme testuali”, alle quali faremo da qui in poi riferimento per comodità con i nomi “gruppo α ” (rappresentato dai codici B C J L) e “gruppo β ” (che invece include i codici P R U V). Va preliminarmente detto che il gruppo α , al quale J e L

appartengono, è indubbiamente il migliore, innanzitutto perché è quello che ci restituisce il testo integralmente; i codici del gruppo β risultano invece accomunati da importanti lacune: nello specifico, l'omissione dei capitoli proemiali e di altre consistenti sezioni interne al testo. Questo secondo ramo, benché caratterizzato da errori e omissioni, in alcune circostanze si è tuttavia rivelato utile per la *constitutio textus*, come si mostrerà dettagliatamente nei *Criteri di edizione*.

Criteri di edizione

La presente edizione è basata sul manoscritto di Lipsia (L), codice approssimativamente datato fra XIV e XV sec. Si è scelto di procedere in questo modo perché la collazione integrale di tutti i testimoni ha chiarito l'impossibilità di costituire uno *stemma codicum* di tipo lachmanniano, consentendo soltanto di individuare le due già menzionate forme testuali (gruppo α e gruppo β) e alcune parentele fra i codici (ad es., L mostra delle chiare somiglianze con J, mentre B è certamente apparentato con C). Data questa situazione, si è scelto di approntare l'edizione sul codice L, che è risultato complessivamente e senza dubbio il più corretto; inoltre, L è il solo ms. che trasmette il *corpus* integrale di opere del retore, ed è anche l'unico che fa precedere i *dictamina* da un'intitolazione proprio a *Petrus de Pretio* (a differenza degli altri codici che invece li attribuiscono a Pier della Vigna o semplicemente ne omettono il nome).

Circa l'organizzazione dell'edizione, si segnala che il testo, per una sua migliore fruizione, è stato paragrafato; la divisione in capitoli, invece, rispecchia fedelmente quella proposta dal precedente editore Schmincke. Si sono seguiti i criteri ortografici adottati dal copista; nel caso di *-ci-* / *-ti-* in posizione intervocalica, il testo è stato normalizzato in *-ti-*, poiché si è riscontrata una oscillazione tra le due forme; è stata normalizzata in *-u-* anche la grafia della *-u-* semivocalica, circa la quale il copista alterna le due forme grafiche *-u-* e *-m-*. La punteggiatura è stata adeguata all'uso moderno. Nell'apparato critico si sono riportate le sole *lectiones* di L; non si segnalano le numerose divergenze con il testo pubblicato da Schmincke, ma soltanto le congetture dell'editore che si sono accolte. Per maggiore chiarezza si riportano qui di seguito i pochi casi in cui il testo di L è stato sanato attraverso il ricorso agli altri manoscritti, perché evidentemente corrotto:

- Par. VI. 2 caudam *ms.*] avidam L;
- Par. VII. 2 ferramenta β] fragmenta α ;
- Par. IX. 3 frenumque β] ferrumque α ;
- Par. XVI.1 filium BC] *om.* JL. Il paragrafo è interamente omissso da tutti i codd. del gruppo β ;
- Par. XVII. 1 corde BC] credo JLPRU. Il cod. V non è stato preso in considerazione perché in questo caso trasmette un testo fortemente rielaborato;

- Par. XVII. 1 Quis *BC*] in quibus *JL*. In questo caso i codd. del gruppo β non sono stati presi in considerazione perché trasmettono un testo fortemente rielaborato;

- Par. XIX. 2 favet *BCPRU*] fratri *JL*. Il passo è omissso da *V*;

- Par. XXIV. 1 ad augmentum *mss.*] augmentum *L*.

Circa i *fontes*, si segnala che le citazioni dalle varie opere di Alano di Lilla (molto presenti nell'*Adbortatio*, come pure in tutti gli altri *dictamina* di Pietro) sono state indicate, per uniformità, facendo riferimento al testo pubblicato nella *Patrologia Latina* (*PL*), vol. 210.

Bibliografia

Edizioni precedenti

Caperna, U., 2010: Petrus de Pretio, *Invettiva contro Carlo d'Angiò*, Cassino.

Del Re, G., 1845: *Esortazione di Pietro de Pretio ad Enrico l'Illustre*, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi ed inediti*, Napoli, II, pp. 687-700.

Schminckius, J. H., 1745: *Petri de Pretio Adhortatio ad Henricum illustrem, Landgravium Thuringiae et Marchionem Misniae*, Lugduni Batavorum.

Principali studi e repertori

Alessio, G. C. - Villa, C., 1990: *Il nuovo fascino degli autori antichi tra i secoli XII e XIV*, in Cavallo, G. - Fedeli, P. - Giardina, A. (dir. di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III: *La ricezione del testo*, Roma, pp. 473-511.

Amendola, C., 2021: *Editoria universitaria, Open Access e nuove frontiere del lavoro umanistico: la Basilicata University Press e la collana Digital Humanities*, «Digitalia. Rivista del digitale nei beni culturali». In corso di stampa.

Bertè, M. - Petoletti, M., 2017: *La filologia medievale e umanistica*, Bologna.

Colletta, P., 2013: *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, Enna.

Del Giudice, G., 1876: *Il giudizio e la condanna di Corradino. Osservazioni critiche e storiche*, Napoli.

Delle Donne, F., 2003: Nicola da Rocca, *Epistolae*, Firenze.

Delle Donne, F., 2004: *Una costellazione di epistolari del XIII secolo: Tommaso da Capua, Pier della Vigna, Nicola da Rocca*, «Filologia Mediolatina», 11, pp. 143-159.

Delle Donne, F. 2015: *Pietro da Preziosa (Petrus de Prece, Petrus de Precio)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. LXXXIII, pp. 543-545.

Grévin, B., 2008: *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les Lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIIIe-XIVe siècle)*, Roma.

Grévin, B., 2012: *Le Manifeste aux Romains et la culture rhétorique à la cour de Manfred. Une note historiographico-philologique*, «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» 124/2 (2012), pp. 587-600.

Grévin, B., 2013: «Costellazioni di epistolari e reti di "dictatores"»: la diffusione dello «stilus altus» 'siciliano' nell'Europa della fine del duecento (1266-1290), in Delle Donne, F., Santi, F. (cur.), *Dall'«Ars dictaminis» al preumanesimo? Per un profilo letterario del secolo XIII*, Firenze, pp. 101-115.

Kloos, R. M., 1954: *Petrus de Prece und Konradin*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XXXIV, pp. 88-108.

Kloos, R. M., 1957: *Ein Brief des Petrus de Prece zum Tode Friedrichs II*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XIII, pp. 151-170.

Lhotsky A. - Pivec, K., 1956: *Dietrich von Nieheim. Viridarium imperatorum et regum romanorum* (MGH, 500-

1500: Staatsschriften des späteren mittelalters, V. Band, 1. Stück), Stuttgart.

Mosheim, Th. C., 1747: *De vita Petri de Pretio vice-cancellarii Conradi IV regis Romanorum et Siciliae commentatiuncula*, Gottingae.

Müller, E., 1913: *Peter von Prezzza, ein Publizist der Zeit des Interregnums*, Heidelberg.

Pavoni, M., 2020: *Cultura retorica e ideologia politica all'epoca della Battaglia di Tagliacozzo (1268). Primi sondaggi sulla tradizione dell'Adhortatio di Pietro da Prezzza*, «Spolia. Journal of Medieval Studies», 2020, pp. 19-36 [online].

Pavoni, M., 2021: «*Per agros amoenos et prata florentia*». *Cultura epistolare e consolazione retorica in Pietro da Prezzza*, in Colletta, P., De Angelis, T., Delle Donne, F. (cur.), *Il regno di Sicilia in età normanna e sveva. Forme e organizzazioni della cultura e della politica*, Potenza, pp. 187-202.

Rosselli Del Turco, R., 2019: *Designing an advanced software tool for Digital Scholarly Editions: The inception and development of EVT (Edition Visualization Technology)*, «Textual Cultures», 12/2 (2019), pp. 91-111.

Schaller, H. M., 2002: *Handschriftenverzeichnis zur Briefsammlung des Petrus de Vineia* (MGH, Hilfsmittel 18), Hannover.

Schirmmacher, F., 1871: Schirmmacher, *Die letzten Hohenstaufen*, Göttingen.

Petri de Pretio

Adhortatio

[c. 75v] *De casu regis Conradi nepotis
imperatoris Friderici secundi.*
Hec est operis representatio facta domino Marchioni

Cap. I

1. Ad splendorem perpetue tue laudis et tui totius generis generosi decorem, celorumque instanter ad astra volat, divina sibi potentia datis alis, ille nepos tuus egregius, ad alta rerum culmina tollitur, dum ad immensa dignitatum fastigia sublimatur et in magnifica domo tua sibi nidum elegit excellens imperium orbis terre, ne tam magnalium fama gestorum, gentibus celebranda, per evum aliquamdiu squaleat et de libris humane memorie deleatur, orditus nuper operis huius telam, cuius in contextu distincta lucebunt singula que semper constituent illam immortalem. 2. Ecce tuis eam devote conspectibus represento: ad quam texendam, ulterius succedentibus rebus prospere celesti virtute gratiam desuper infundente studiose, quoad poterit, mee diligentie manus, nulla segnitie languida, refrigescet.

I.1 operis] nuper *add. L, post. lin. del.*

Cap. II

1. Accipe igitur has benigne primitias, o magne princeps principum, marchio, stupor orbis!, qui potes in tua sobole merito gloriari, divorum pater, quo de stipite sacro Cesaes ac reges innumeri de cetero pullulabunt, ut tantis successibus felicior processus excrescat, et michi scribendi tractatus thematis fortunatior extendatur. 2. Amplectere mundum, amplectere tibi tuisque servire fragranti cum desiderio sitientem incarcerationum! Censum cense propterea liberaliter liberandum, expende vires hilariter, expende labores et tuam cum hoc infinitam potentiam experire! 3. Oportet enim ut multum sudando seminet et seminando sudet quisquis ardet recolligere multas fruges: nec absque grandium rerum sumptibus graviumque ferendis laborum ponderibus ardua regna proveniunt excelsa, nec umquam imperia comparantur. 4. Me ceterum solertem glorie domus tue preconem, qui solempnem ipsius pompam evangelizans, ubique cum litterarum exultanti iubilo, festivis verborum tympanis et altisona stili tuba vulgatum conor in seculis eternare, si placet, in apertum assumens gremium caritatis, favoris et gratie michi participium impertire, quod ex operis eius honore pontem

II.1 Accipe] accipiens *L: emend. Schmincke* benigne] benigna *L: emend. Schmincke*

II.4 pompam] solempnisans *add. L, post. lin. del.* placet in] eternum *add. L, post. lin. del.* impertire] impertiri *L: emend.*

II.1 marchio ~ gloriari] cfr. Petr. de Vin. *epist.* I 32 estimantes ... romanum imperium nova iustitie generatione letatum, quod de se filium genuit, quem patrem orbis et fidei fore merito gloriatur

michi [c. 76r] construxerim ad honorem et serviendo fideliter fertilem agrum colam, non laborans arando steriliter in arena, etc.

Cap. III

Incipit prologus.

1. Amara doloris sevientis intentio non verecundatur, non metuit, non deliberat, non consulit rationem. Dolorosa nuper itaque sagitta vulneratus interius, que meam crudeliter animam pertransivit, presumo viribus et mutum non vereor ponere os in celum: 2. sic alas induit Dedalus ad volatum, sic fulmina Salmoneus iaculatur, sic ferre formica satagit sarcinam elephantis, pensans enim propensius quod sacra misteria scripturarum gesta memoranda perpetuant humanis intellectibus, dum ea vetusta renovant et preterita representant; multorum per quas ingenua virorum ingenia,

III.1 itaque] exorditur *add. L, post. lin. del.* **III.2** quas] in *add. L, post. lin. del.* ingenua] *add. in marg. ext. L*

II.4 non laborans ... arena] cfr. Alan. *de plan. nat.* 431B (ed. *PL* 210) in sterili littore vomer arat; *Is.* 48, 19 et fuisset quasi arena semen tuum

III.1 amara ~ rationem] cfr. Bern. *Clar. epist.* I dolor quippe nimius non deliberat, non verecundatur, non consulit rationem, non metuit dignitatis damnum sagitta ... pertransivit] *Ps.* 76, 18 sagittae tuae transeunt mutum ... coelum] *Ps.* 72, 9 posuerunt in coelum os suum; Alan. *Anticl.* 492A (ed. *PL* 210) in coelos audens os ponere mutum **III.2** sic alas ~ iaculatur] cfr. Ioh. de Hauv. *Arbitr.* I 4 Salmoneus fulmen iaculatur, Dedalus alas induit

que suis herebant animis elegantibus olim studiis ad futurorum notitiam mandavere, quorum quidem aliter ob deficientium mortalitatem hominum mentio non vixisset, adeo quod hiis solis remediis adhuc hodie sunt in fama que longis in temporibus in essentia defuerunt.

Cap. IV

1. Illustris regis C<onradi> secundi lugubre fatum, miserabile casum, exitum infelicem, horribile nefas, detestabile facinus, abhominabile scelus in eius acerba cede patrata, pectoris in ergastulo prorsus incarceratione nequivi vel in meis sopita precordiis sepeliri, quin horum violentia seram sermonis frangeret in hostio labiorum, et decet me verbis ipsorum amaritudinem eruptare, que profecto retenta mentis in stomachourbationis nauseam procreasset.

IV.1 nauseam] *add. in interl. L*

IV.1 pectoris in ergastulo] Petr. Dam. *serm.* 747B (ed. *PL* 144); Alan. *de plan. nat.* 437B (ed. *PL* 210) subditos proprii corporis incarcerationat ergastulo amaritudinem eruptare] *Ps.* 44, 2 eructavit cor meum verbum bonum; cfr. Petr. de Vin. *epist.* I 18 mentis amaritudinem eructat mentis ~ procreasset] cfr. Alan. *de plan. nat.* 446C (ed. *PL* 210) nauseans stomachus mentis evomuit

Cap. V

1. Quapropter lamentabilem materiam prelibatam, causas ipsius omnes et contingentia singula, queque ipsa miserrima vidi et quorum pars magna meis fere pre sensibus acta fuit, quantum videlicet ex agro diffuso, tribulis depresso multis ac sentibus, pusilli metentis ingenii colligere potuit brevis manus, quantumlibet impedierit votum furentis inundans doloris impetus et multa pluentium stillicidia lacrimarum, licet inerti cum arte, verbis illepidis et inordinato cum ordine, scribere fideliter ausus fui, 2. quod, in aures mundi publicas prementem huius atrocitatis exhonerans gravitatem, extendam eam clarius in evi presentis conscientiam certiolem, nudam inde transmittam ad posteros veritatem et nunquam aput homines eius dampnanda memoria moriatur. 3. Cuius ad maiorem flagrantiam inflammandam odio vel amore non diverti falsitatis in devia – novit Deus – a propria rerum via, cum earum qualitas per se sola tanta superbia, tanta sevitia, tanta perfidia sit referta, quod michi si lingue centum sint oraque centum et vox ferrea nequeam numerare notam unde monetam expendere, pro fideli verum abscondere seu mendacium suscitare: nec ulla necessitas [c. 76v] suadebat nec frugis utilitas consulebat.

V.1 licet] inerti *add. L, post. lin. del.* **V.3** Cuius] frag. *add. L, post. lin. del.* via] viam *L: emend. Schmincke*

V.3 si lingue ... ferrea] Verg. *Aen.* VI 625-7 non mihi si linguae centum sint oraque centum / ferrea vox

Cap. VI

1. Adhuc autem ne tractatus instantis a sarcina ponderosa meus ita mergatur animus in eiusdem infernum tristicie, quod – si fas fuerit – ad paradisum alicuius letitie non resurgat, si cernam precipue quam esurio tota mente patrati facinoris congruam ultionem; verum ipse resultans stilus elegiacum versum mutet, interdum ad cantus liricos hilarem vocem tollat et ad tonos amenos temperet cytharam dulciscentem:

2. processus in hac parte magnificos regis excelsi tertii Friderici, causa que ipsum vocat, prout Domino dirigente successerint, et favorem desuper irroraverit eis Deus, aspirantibus votis, exponere non postponam, ut, quemadmodum notitie luce poterit caput huius enormis criminis intueri, sic ad sequentis eventus caudam, mundus ignorantie tenebris non caliget.

Cap. VII

1. Accipiat is gratanter igitur, o modernorum universitas hominum, o posteritas successura, presens opusculum, quod Petrus de Pretio, quamvis facundis verbis non conditum et fecundis sententiis non conditum, quamvis nervis et annis debile, quamvis aridum

VI.1. meus] mens *L: emend. Schmincke* eiusdem] eisdem *L: emend.* **VI.2** ipsum] ipsam *L: emend. Schmincke* caudam] avidam *L: ex mss. emend.*

VI.1 in eiusdem ... tristicie] Alan. *de plan. nat.* 481A (ed. PL 210) in infernum tristicie

et exangue compegi. 2. Qui meam insufficientiam recognoscens, non reor opere pretium peregissee, quod hec pagina rudis altis auctorum tractatibus temere comparetur, qui grandiloqui rethorice dive proceres in eius agone solempnibus exercitiis militantes, sublimia gesta principum et presignes historias veterum aureis scematum texuerunt ornatibus et colorum purpureis floribus depinxere, quibus revera solvere calciamentorum corrigiam non est digna, non ut impetret acus modica magnos inter vomeres et ferramenta cetera numeri dignitatem, sed quod eis maioribus devota pedissequa subiectione qualibet ancilletur. 3. Parcite michi benignius ergo, parcite! Ruditatem – queso suppliciter – propitii tolerate, quod in hac parte meam non accusetis inertiam et presentem libellum vestra sententia non dampnetis.

Cap. VIII

1. *Incipit executio operis.*

Audite, gentes, per secula processum nefarium et excessum a seculis inauditum. Attendite sensibus excitationis prediram tyrannidem et efferam feritatem, quam

VII.2 quibus] in vera *add. L, post. lin. del.* revera] *add. in interl. L* ferramenta] fragmenta *L: ex codd. emend.*

VII.2 solvere ... digna] *Luc. 3, 16* cuius non sum dignus solvere corrigiam calciamentorum eius

VIII.1 Audite ... Attendite] *Ps. 48, 2* audite haec, omnes gentes

iste Nero secundus, gentis humane carnifex, regni Sicilie violentus inuasor, alter Rufinus et Catilina novus, vel inconsiderato presumpsit consilio vel audacia desperata, qui, profecto bibens a fonte nequitiam originis primitive, totum iniquis actibus et malignis studiis se devovit.

Cap. IX

1. Nam si primo vobis insinuem sui pravi germinis amarorem, ut nugantium erronea quorundam opinio vel equivocationis fallacia vobis inde de cetero non concludat, ab olim Magno Carulo noster iste Carolus procul dubio non descendit plus quam cuculus ab aquila, seu murilegus a leone, 2. sed, chronici probante [c. 77r] cyrographi testimonio veritatem illius principis excellentis, cum ex progenie generosa quidam eo tempore superesset in regno pupillus, utique parvulus, et preesset marscalcus ipsius Hugo Cappetta nomine, venenum perfidie corde gerens et infidelitatis aculeo stimulatus, suum in eum dominum temerarie conspiciavit et nequiter extinxit eundem. 3. O nefas in dolo pariter et dolore! Qui, tante prodicionis facinore perpetrato, velut laudis egregie si peregisset opus ascen-

IX.1 germinis] geniminis *L*: *emend. Schmincke* **IX.2** chronici] cronici *add. sub lin. L*

VIII.1 iste Nero ~ novus] cfr. Alan. *Anticl.* 563B (ed. *PL* 210) numquid Sylla novus, alter Nero, vertere posset / leges? Antiquos rursus renovare furores / Rufinus? Catilina novus pervertere mundum?

dit ad regni solium, sanguinolenta palma sceptrum dominii frenumque regiminis apprehendens. 4. Cuius de genere natus degener est Philippus, quem iste sui satorem fuisse nuncupat, licet eum alicubi fama loquatur aditum.

Cap. X

1. Nolo plura dicere. Ceterique Francie reges continue succedere, non secus omnino quam si rapaces lupi, leonum genus prestantium devorantes, eorum in locum surgerent et in plebe ferarum sibi ius dominii vendicarent. 2. O nequam fortune iudicium, que demens ac ceca non cernit iustitiam nec trutinat equitatem! De tam enormis peccati semine – nescio quomodo potuit pati Deus – messem fructus et uberis frugem gratie collegerunt. Adepti sunt inde premium, unde meruerunt exterminium sempiternum; scandentes ad dignitatis apicem, unde decentius in abyssum profundam interitus corruissent. 3. Cur ergo te non pudet, o Francia meritis indecora et rationabiliter inhonora, talibus servire tyrannis et illorum portare iugum qui regem tuum legitimum, de tribu tam sacra progenitum? Sic fraudulenter proditum prodiderunt, quousque sui pretio sparsi sanguinis et pro lese crimine maiestatis constat inique taliter tui dominium

IX.3 frenumque] ferrumque *L: ex codd. emend.*

X.1 surgerent] surgeret *L: emend. Schmincke*

IX.3 sanguinolenta palma] *Rhet. ad Her. IV 39*

X.1 rapaces lupi] *Matt. 7, 15*

comparasse. 4. Quam quidem antiquam nequitiam et innatam! Solet, uti semper, in ramos amare radicis vitium resultare, nunquam, postmodum omnes ipsi descire sciunt, nunquam adhuc dediscere didicerunt, tamquam prolixo temporum transitu iam prescriptam. 5. Et quamvis ypocrisis cucullas induant simulatas, iustos ac timoratos viros mentiri gestientes in gestibus et in gestis, manus extendunt ad predam semper et nunquam eas retrahunt a rapinis, finitimorum substantias et fortunas vel ex toto diripiunt vel ad minus in aliquo circumcidunt. 6. Unde tam regis Anglie, regis Navarre, comitis Tholosani testimonium invoco quam aliorum quamplurimum vicinorum, qui certam exinde veritatem in libris experientie didicerunt.

Cap. XI

1. Nec potest non esse notorium quod est universaliter omnibus manifestum. Ideoque prefato Carulo, suggerente natura profana medullitus omne nefas, sed eidem precipue tam ardorem fallendi quam artem

X.4 temporum] *add. temporum in interl.* **X.5** viros] *bis scrip. L. emend. Schmincke* substantias et] rapinas *add. L. post. lin. del.* **X.6** experientie] *experientie L. scrip.*

X.4 in ramos ~ resultare] *cfr. Alan. Anticl. 503D (ed. PL 210) defluet in ramos vitium radicis amare* **X.5** iustos ... viros] *Lmc. 2, 25 homo iste iustus et timoratus* manus ... rapinis] *Ios. 10, 6 ne retrahas manus tuas ab auxilio* **X.6** in libris experientie] *Bern. Clar. serm. sup. Cant. Cantic. 3 hodie legimus in libro eperientiae; Alan. de plan. nat. 456B (ed. PL 210) librum vero experientie*

superbie fallere, spiritum bullientem, inextinguibilem avaritie sitim et frendentis sevitie rabiem ministrante, dum amica prosequitur vicia, virtutes prosequitur inimicas: ymmo, proscriptis virtutibus, tali cum vitiis federe coniuravit [c. 77v] quod ab eorum nexu sectionis nullius manibus dissolvatur. 2. Hec sola sunt que solium domini sui fulciunt, hec nunquam eum in suis operibus derelinquunt. Ex quibus naturaliter ita semper ad omnia mala fervens, non saturatur propriis, sed hyanter esurit aliena; sicque, suis multos antiquis hereditatibus exheredans tam in Ytalia quam in propria regione, regnum et alias terras plures, deletis possessoribus, perperam usurpavit, infelix regnum affligit graviter et exhaurit coemptionum extorsionibus universos, non verecundans fallere datam fidem, nec violare prestitum manu propria sacramentum quibus id servare spondit a cunctis exactionum oneribus manumissum, cum sit ei fides fidem aliquam non servare, sic ei periurium periuriis non nocere, sic ei falsitas non committere falsitates. 3. Innocentium multa milia miserorum devoravit et devorat in ore crudelis gladii, quem a sanguine saturari non patitur, et lavat humano sepe sepius in cruore. Nam reputans esse miserum misericordia non carere, sic esse pium iudicans impie iudicare bachandi licentia concessa tyrannidi non parcit alicui sexui vel etati, innumeros bonos viros excussos a patria proicit in exilium ex occasionibus,

XI.2 solium] solum *L: emend. Schmincke* saturatur] ex saturantur *corr. L*

XI.3 Innocentium ~ patitur] cfr. Petr. de Vin. *epist.* II 1 et fidelis Cremona cum sociis civitatibus secures sanguine saturavit, et suas evacuarunt pharetras Sarraceni

non ex causis, quod eorum solummodo spolia pretiosa deglutiat ipsius rapacitas inexpleta. 4. Turbationum acerrimas assidue creat discrasias, quibus quassatam torquet non minimam eius partem. Illas omnino terras, quas sibi adiacentes calcare potest tam in personis hominum quam in rebus distrahit, ymo destruit; omni iustitia naufragante, dum alios occidit, alios incarcerat, alios relegat, alios depredatur.

Cap. XII

1. Sed preter hec, de quibus iste tractatus omnibus quidquam disserere non intendit, preter etiam alia nequiora que iuvat ad presens omnia taciturnitatis in archa recondita preterire, frementem furorem satius calcaribus urgens, acrius – abiectis temperantie frenis – excurrit in frenesim truciores, quam Deus et homines, celum, terra, iustitia, pax et concordia, fides et pietas ceterarumque virtutum senatus omnino dampnatam horribilius detestantur. 2. Et que meum tantas animum accendit ad iras, ut de vagina silentii propterea lingue gladius exeratur, et immensam ipsius proterviam evisceret universis.

XI.4 eius] orbis *β fort. recte* sibi] terras *add. L, post. lin. del.*

XII.1 hec] de quibus *add. L et postea lin. del.*

XI.3 rapacitas inexpleta] Amm. Marc. *rer. gest. lib.* 1, 16, 31

XII.1 abiectis ... frenis] cfr. Alan. *de plan. nat.* 463C (ed. PL 210) temperantiae frena postponit

XII.2 vagina ... gladius] cfr. Nic. de Rocca *epist.* 123 (ed. Delle Donne 2003) nuper dum lingue mee gladium de vagina silentii lingue gladius] Alan. *de plan. nat.* 464D (ed. PL 210) dialecticae gladio

Cap. XIII

1. Illum enim quondam illustrem regem C<onra-
dum> secundum, a patre secundum numero vel secun-
dum nomine, sed omine non secundum, ex imperato-
rum antiqua prosapia propagatum, causam rationabi-
lem, quamvis infelicibus auguriis prosequentem, non
in prelio, non in armis, non in eius contrarium tunc
intentum, verum inhermem ac profugum in Romana
maritima nequiter interceptum, post diutinum eius
carcerem, post probrosa ludibria, post multas ex eo
factas ostentationes ad pompam, [c. 78r] ubi iam cum
abinde per Campaniam usque Neapolim ignominiose
post se traxerat compeditum, 2. contra iustitiam, ymo
quod est gravius contra Deum, contra concessam ei
pluries de mortis securitate fiduciam, contra ius omne
belli, contra consuetudinem priscis moribus approba-
tam, quod neminem regem, quem in armis cepissent,
vita privandum provide statuerunt – ha Deus, quan-
tum horresco referens! ha, quanta dolorum mole me-
moro pregravatus! – immaniter et impie trucidavit, au-
sus apocopare capite nobilissimum eius corpus. 3. O
nefanda temeritas, o superba crudelitas, o rabies tru-
culenta! Dum tanti regis sitivit sanguinem, eius carne
non veritus saturari. Heu furor, heu fastus, heu dolor,
heu plusquam dolor, cui non est similis ullus dolor!

XIII.1 antiqua] propter *add. L, post. lin. del.* **XIII.3** heu
plusquam] heu *add. in interl. L*

XIII.2 contra consuetudinem ~ statuerunt] cfr. *Rhet. ad
Her.* IV 16 bene maiores hoc comparaverunt, ut neminem re-
gem, quem armis cepissent, vita privarent horresco refe-
rens] *Verg. Aen.* 2, 204

Cap. XIV

1. O Cesar excellentissime Friderice secunde, cuius mortui quoque nomen mundum illuminat et decorat, ecce filii tui filius, vertice truncato, iacet acephalus in arena. O rex Conrade prime, tempore tuo prepotens in urbe tua Neapoli, quam tantis olim sumptibus tantisque laboribus magnifice domuisti, tuus ecce natus indigna nece dampnatus est! 2. Ve tibi, rex iuvenis! Ve tibi, miserande puer! Ve tuis, qui tante spei thesaurum inextimabilem perdiderunt! Tua cum taliter fila rupit intempestiva Parcharum manus, ut florentis etatis annos falce crudelis fati meteret ante diem. 3. O tristis et misera mater eius, in hunc servata dolorem, que tali tantoque filio deorbaris, qui rectis vestigiis ad altum imperii solium ascendebat! O coniux infelix eius, que nullum in orbe tibi de cetero virum reperies sui parem! O pretristes Bavarie duces, qui, susceptum in ulnis vestre sororis ab utero, magis educastis eundem filium quam nepotem! 4. Plange dolenter exinde, mesta Germania, nutrix eius, carens alumpno carissimo, dampno cum gravi sed dedecore graviori! Plange, dolorosa Suevia, sua peculiaris hereditas, naturali principe vituperabiliter viduata! Plange vehementer, Ytalia,

XIV.1 Friderice] secunde *add. L, post. lin. del.* tempore] quo *add. L, post. lin. del.* **XIV.2** intempestiva] intestina *scrip. L, post. testina lin. del. et add. tempestiva*

XIV.2 Ve ... rex ~ puer] *cfr. Eccle. 10, 16* Vae tibi, terra, cuius rex puer est Parcharum manus] Alan. *de plan. nat.* 459A (ed. PL 210) parcarumque manibus falce ... diem] Alan. *de plan. nat.* 459D (ed. PL 210) fatigue falcem in messem

quoniam occidit caput tuum, caput in quo sperabas et admodum respirabas! Plange, miserum Sicilie Regnum, plange, quod inter tua viscera tuum verum dominum ob tui redemptionem vidisti – proh dolor! – asperime decollatum! Plange precordialis et lamentare pre ceteris, infortunata Ierusalem, perduto rege vero, quo vere fuisses in integrum restituta! 5. Dolete reges singuli, dolete principes universi, dolete generaliter omnes gentes, tam in modo mortis quam morte, sic horribile maleficio execrantes, quo vobis universaliter et toti mundo noscitur derogatum! 6. Quis enim est ita crudelitati deditus et pietati sublatus? Cuius in animo sic est omnis scintilla rationis extincta qui tantam culpam [c. 78v] non culpet graviter, dampnationem dampnet iniquam et crimen huius criminetur? 7. In aliis quippe cedibus sublimium et humilium personarum leges antique penas congruas invenerunt; in huius vero tam atrocis facinoris novitate, quod novum pene genus excogitari posset, quamvis nulla sufficeret ad vindictam?

Cap. XV

1. O rabiose Carole! Si redivivus a mortuis dominus imperator hiis contra te linguam verbis solveret in loquelam: «Ego tibi dudum comitatum Provincie cum uxore de gratia speciali concessi; tu vero, pro nectare rependens absintheum et dirum pro melle retribuens aconitum, meam hereditatem antiquam,

XIV.6 pietati] pietatis *L: emend.*

XV.1 solveret] solverit *L: emend. Schmincke*

Sicilie Regnum scilicet, meis a posteris per iniuriam extorsisti. 2. Ego, propter id beneficium tibi gratanter impensum, et quia propterea tam michi quam meis heredibus fidelitatis debite prestiteras iusiurandum, in te precipue confidebam. Tu vero, nequiens esse nequior, omni debito fidei cuiuslibet abnegato, delere genus meum in gladiis – heu, heu! – temerariis ausibus, presumpsisti! 3. Ego fedus perpetuum cum olim patre tuo firmatum custodivi fideliter, te vel tuos in aliquo non offendens; tu vero meos insurgis in posteros, omni federe violato contra personas et res eorum, truculentior aspidē venenosā, quid ad hec sibi rationabile responderes? Quo tuam iure posses perfidiam excusare? 4. O hominem mille mortibus dignum, hominem exhominandum, hominem inhumanum, qui nec homo digne vocatur, indigne postquam in talis caput hominis ferrum extendere non expavit, cui de iure priscorum meritis, ut videtis, et quod plus est fidei debito tenebatur! 5. Qui dum regie dignitati non detulit, indignum se reddidit regia dignitate, quam ego sibi perpetuo suis iuste demeritis sibi per sententiam interdicto, quoniam illud nefas explevit in principem christianum, quod in eundem olim et regem Francie, fratrem ipsius, captos a barbaris, censens indignum, Agarena perfidia non temptavit.

XV.2 prestiteras] prestitans *L: emend. Schmincke*

XV.3 truculentior aspidē] Galter. *Alex.* 1, 90 **XV.4** O hominem ... dignum] Sen. *clem.* I, 18 hominem exhominandum ... vocatur] Alan. *de plan. nat.* 461C (ed. PL 210) non humanus homo. Degener ergo / Bruti degeneres induit actus / se sic exhominans exhominandus

Cap. XVI

1. Videte crudelitatem horridam, videte nequitiam detestandam, videte si merito se specialem Ecclesie profitetur filium, qui nec Deum timet, nec recognoscit eam, nec hominem reveretur! Quid inquis, o sancta mater Ecclesia? Quod iste tuus filius – qui fuisset utinam (vel defuisset potius) abortivus aut ex eo utinam prius sterilis estitisses opus inficiendum opifici – tue factus est fame lues et obprobrium honestatis in humano genere, dum sic impie neronizat, nonne stupente spiritu cum robore monstrum huiusmodi terribile perhorrescis, quod ita protheatur in viperam et degenerat in serpentem? 2. Cur igitur, o tyranne, regem eundem puerum, [c. 79r] quem victum arcebas et vinctum et saltem servare debebas et poteras pro thesauro, tantis accensus furiis, abhominabiliter occidisti? Sperabas regnum ipsum propterea liberius possidere, at nichilominus ibi postmodum multos rebelles ac multos obices invenisti, nec adhuc integrum illud haberes. 3. Ratus es adversario caruisse, nondum tamen tibi defuit hostis; conatus es proditione illum tuum primevum proavum marscalcum, ne forsan ab eo degeneres perfidiis equipollentibus et homicidiis exemplare.

XVI.1 filium] *om. L: ex codd. suppl.* recognoscit] recognoscet *L: emend. Schmincke* **XVI.3** proditione] proditonius *L: emend. Schmincke*

XVI.1 impie neronizat] Alan. *de plan. nat.* 438B (ed. PL 210) apertiori latrocinio neronizans

Cap. XVII

1. Sed huic superest heres et successor legitimus, quem in tuo corde cognosces excidio fortiolem. Quis – inquam – tibi consuluit tantum nefas? Non profuit, certe, sed obfuit, obfuit, obfuit iam et oberit, ut opinor, quantumvis ex premissis ovaveris, et te rapuit extra mentem casuum ceca sequentium in sensis ebrietas instantium gaudiorum: interest enim cuiuslibet sapientis premittere mentis circuitum ad futura. 2. Non solis ab ortu, sed certum de die colligitur iudicium ab occasu, sereni namque diei claritas interdum extinguitur nubibus tenebrosis crebrisque repente tonitruorum fragoribus omnia quatuntur:

Nescia mens hominum fati sortisque future
et servare modum rebus sublata secundis!

Cap. XVIII

1. Forsan tempus erit multo cum optaveris emptum intactum eum, et eum, spolia sua regnumque oderis animo penitenti. Ubi iudicem immisericordem invenes – qui sine misericordia iudicasti – iuste pro certo dampnaberis; iniuste qui tantum principem dampnavisti, iuste perdes propria, dum iniuste niteris aliena tenere. Deus enim equus et dominus ultionum

XVII.1 corde] credo *L: ex codd. emend.* Quis] in quibus *L: ex codd. emend.* certe] *add. in interl. L* **XVII.2** certum] certu *L: emend. Schmincke*

XVIII.1 eum] cum *L: ex codd. emend.* tenere] *add. in marg. ext. L*

XVII.2 nescia ... secundis] Verg. *Aen.* X, 501-2

tam enormia scelera, quorum pondus molestum iam omnibus et infestum terra gravata nimis, amodo sustinere non potest, nullo modo negligens impunita de cetero, sed talionis falce fungitur amputare decernens. 2. Ecce contra te suum exuscitat angelum prosequentem, Fridericum tertium, scilicet imperatoris nominati nepotem et regis eiusdem tui mortui consobrinum, qui mortem ipsius procul dubio caram vendet, cedes qui tuas cedit ita quod cedent, seviet in sevitias, prebabitur ipsas predas quas inferis, angustabit angustias, captivabit captivitates, turbationes turbabit, sed etiam disturbabit et occidet homicidia tua cum homicidiis relativis, ut, alternatis vicibus, actio transferatur passionis in habitum, et transeat incus in malleum et malleus in incudem. 3. Ymmo sicut aliqua vaticinia pollicentur et multa signant oracula prophetarum, hic est ille qui precipue destinatus a Domino fatisque spontaneis propterea reservatus, te totum et stirpem tuam evellet de terra viventium a radice, [c. 79v] nec ad tantas crudelitates ob aliud carbasa tue puppis spiritus malignus inflavit, ut per altitudinem pelagi nunc usque sic pro-

XVIII.2 in malleum] et malleum *L: emend. Schmincke*

XVIII.2 ut alternatis ... incudem] *locus pervulg.*; cfr. Petr. de Vin. *epist.* I 18 nos enim qui pondus incudis hactenus patienter et devote subivimus, nolentes ulterius per patientiam nostram ledi, de cetero pati nequimus, quin causam nostram defendendo viriliter mallei consequenter officium assumamus; Alan. *de plan. nat.* 431B (ed. *PL* 210) et incudem malleus ipse suam; Alan. *distinct.* 848A (ed. *PL* 210) inter malleum et incudem **XVIII.3** te totum ~ a radice] cfr. *Ps.* 51, 7 evellet te, et emigrabit te de tabernaculo tuo, et radicem tuam de terra viventium

sperere vehereris, nisi quod, ceteris exsuperatis scopulis, hanc in cautem fortius impingeres duriolem, ubi fractis ex toto compagibus graviore naufragio submergaris. Et quamvis ad istam Deus lento gradu processerit tarditatem pene, gravitate iudicii recompenset.

Cap. XIX

1. In profundis itaque tantarum miseriarum, fatiscens orbis iste, depressus graviter et afflictus tot iaculis tormentorum, ad te clamat instanter, o rex regum, maxime Friderice tertie, quod ad relevandum ipsius lapsum et ruinam precipitem reparandam extendas ei tue potentie dextram salutarem; ad te, levatis in altum velis, cunctorum rates fidelium navigant incunctanter. 2. Tu, stella maris fulgida, dirigis oberrantes, tu portus salutis omnibus in tempestatibus procellarum! Tu lucifer matutinus, tristitie pulsa nocte, preradians appares letitie cum aurora! Tu, fortitudinis turris contra faciem inimici! Tibi favet Germania, tibi parere paratur Ytalia, tibi sitit servire Sicilia, tibi Ierusalem desiderat obedire, te solum dominum amodo recognoscunt, te verum

XVIII.3 gravitate] gravitatem *L: emend. Schmincke*

XIX.2 dirigis ~ procellarum] *add. in marg. ext. L* favet] fratri *L: ex codd. emend.*

XVIII.3 Et quamvis ~ recompenset] *Val. Max. fact. et dict. mem. I, 1* lento enim gradu ad vindictam sui divina procedit ira tarditatemque supplicii gravitate pensat

XIX.2 stella ~ procellarum] *cfr. Absalon Sprinckirsbaensis, serm. 251B (ed. PL 211)* o Maria, o maris stella, quae recte viantes dirigis, errantes reducis, periclitantes ad portum salutis restituis

profitentur heredem, te sciunt et optant, petunt et reputant legitimum successorem, in te solo sperant, in te requiescunt omnes, in te potissime consolantur.

Cap. XX

1. Nec mirum, cum enim rex ille miser mortis ad supplicium – heu dolor! – et tanquam ovis ad victimam trahebatur, non sic egregium eius animum prostravit ille timorum maximus nudati iam gladii, qui supra cervicem sibi crudelem et amarum interitum minabatur, quin alta voce proclamans – mirabile dictu! – publice testaretur, te suum heredem universalem instituens, cui tam regna sua quam et ducatum Suevie perpetuo relinquebat. 2. Ecce vera fraternitas, ecce zelus intime caritatis, quamvis nichilominus preter hoc tibi libere debebantur. Quoniam rex Conradus primus quondam, in ultima voluntate Regnum Sicilie ducatumque Suevie clarissime matri tue legavit, in defectum eiusdem pueri, scilicet nati sui, adeo quod ex tunc Sicilie generaliter et Calabrie filii, iuxta seriem testamenti, sibi sacramentum fidelitatis et homagii prestiterunt. Et qui vidit testimonium perhibet veritati, cuius testimonium procul dubio non est falsum.

XX.1 ille] mortis *add. L, post. lin. del.* mortis] *add. in interl. L*
XX.2 zelus] selus *L: scrip.* preter] *add. in marg. int. L; super*
add. L, post. lin. del. tue] sue *L: emend. Schmincke* testamen-
 ti] sui *add. L, post. lin. del.*

Cap. XXI

1. Accedit adhuc potissimum, in subsidium partis tue, quod ex augusto divo cesare Friderico nullus heres legitimus superest preter tuam solummodo genitricem, propter quod ipsius hereditas ipso iure probatur, ad eam rationabiliter devoluta; unde tua omnia tribus iustis ex causis: 2. taliter iustitia dictante sententiam et equitate librante calculum rationis – de quibus nullam de cetero sine iuris iniuria reciperes questionem – et demum equidem secundum solius arbitrium optionis, in tanto rerum strepitu, tanta tempestate [c. 80r] bellorum gravibusque periculis et ruinis quibus concutitur orbis totus, castrum fortitudinis ad recursum et asilum tuti refugii neminem mundus alium eque bonum et utilem reperiret.

Cap. XXII

1. Ideoque sub tui iugum imperii sponte vadunt: nam si tuo de stegmate seu de potentia disputetur, te magistra natura totum edificavit trans hominem, naturas hominum supergressa, totum in te nobilitatis et forme thesaurum quem habebat effundens et nullis exceptis gratiis, quas tibi privilegiat in persona. 2. Dum

XXI.2 tanto] tanta *L: emend. Schmincke* ad] *add. in marg. int. L*

XXII.1 thesaurum] thezaurum *L: scrip.* nullis] multis *L: emend. Schmincke*

XXI.2 in tanto rerum strepitu] cfr. Galter. *Alex.* 1, 268 in tanto rerum strepitu mundique fragore

armat eam viribus respondentibus ad etatem florentem, illuminat tanta pulchritudine vultum ut perempni letitia sereneris; pingit membra singula specie speciali; sapientie sole thalamum tue mentis illustrat; linguam docet dulcifluos mellis favos in eloquiis distillare tantaeque condit modestum corpus et animum honestate quod, vitiis omnibus in exilium relegatis, compositum virtutibus sed et tot decoratum honoribus et decoribus honoratum, te gentes mirentur omnes referre propius angelicam effigiem quam humanam. 3. Nichilominus, tue laudis adhuc ad titulum, clariore te de massa formavit carnis imperialis et sanguinis gloriosi per tuam super regiam genitricem: unde nomen habes et numerum ab augusto divo cesare, Frid<erico> secundo, serenissimo patre tuo, cuius magnarum alarum aquile, tu, Fridericus tertius, verus pullus, quemadmodum testantur scripture, predicant prophetie, naturalium rationum argumenta convincunt; fidelium mentes esuriunt et infidelium animi perhorrescunt. Super volabis altius ascensurus instanter ad quam tibi scala iam erecta paratur universalis dominii monarchia.

XXII.2 sole] solo *L: emend. Schmincke* animum] pietate
add. L, post. lin. del. **XXII.3** mentes] afferunt *add. L, post. lin. del.*

XXII.2 thalamum tue mentis] Alan. *de plan. nat.* 470C (ed. PL 210) mentis thalamus

Cap. XXIII

1. Si tamen huius genealogie fontem remotissimum forte sitit animus aliquorum ab Enea, magno patre Romane gentis, a quo similiter magnanimus ille prodiit Iulius primus Cesar, nobilitatis antonomasice privilegio presignitus et audens appropriare sibi Romani fasces imperii, iuri suo translatus potentialiter propriam in personam, usque te constat istam tribum altissimam longa geneseos fila per seriem texuisse, quam uti demissam celitus dudum beavit Deus altissimis temporibus et antiquis, ut tanquam celestis Augustorum stellata sideribus perpetuo radiaret, ita quod adhuc geri per alios quam per illos de sacra domo tua stupentium sancta maiestas imperii dedignatur. Quid tibi nobilius, quid pretiosius aut quid maius natura dare potuit et non dedit?

Cap. XXIV

1. Sic etiam imperatrix egregia, tue parentis parens, inseruit in te germen felicum regum Anglie generosum, quod tue magnitudinis accedit ad cumulum

XXIII.1 genealogie] geonoloie L: *emend. Schmincke* tibi] *add. in marg. ext. L; enim add. L, post. lin. del.*

XXIV.1 ad] *om. L; ex codd. suppl.*

XXIII.1 longa ... texuisse] Alan. *de plan. nat.* 459A (ed. PL 210) ad humanae geneseos seriem contextendam

XXXIV.1 magnitudinis ... cumulum] Alan. *Anticl.* 560C (ed. PL 210) virtutum cumulus

et perfectionis subvenit ad augmentum. Tuus autem superillustris genitor, Thuringie lantgravius et comes Saxonie palatinus, altam stirpem in te propagat pregrandium misnensium et orientalium marchionum, [c. 80v] a quibus tibi fontes argenti surgunt, thesaurorum inundat fluvijs et immensa potentia supercrescit, quod tanta siquidem maiestate domorum trinitatis huius progrediens fortunatus. 2. Quomodo superiorem haberes alium? Quomodo socium aliquem, sive parem? Quomodo tui voti posses inglorius remanere? Ad fortunam preterea si convertam narrationis iter et oris lora retorqueam, suis prelarge immoderatis te dotibus peditavit: beneplacitis tuis properans preter avitas et patrias dignitates in Aquilonis zona precellentem Germanie principatum, subiungens et Ytaliam, provinciarum provinciam exponens, Regnum Sicilie preciosum, offerens adhuc venerabile christianis Ierosolimitanum regnum in partibus Orientis.

Cap. XXV

1. Exaltavit te demum ad superlativum excellentie gradum, cum illius potentissimi regis Bohemie natam eximiam, tuos traditam in amplexus, tibi nexu connubii federavit, qui, duobus ab imperiis legitime derivatus, Romano videlicet per eandem lineam una tecum et Orientali, deinde simul olim compositus, maternis in avis suis profecto non degenerat ab utroque. 2. Qui

XXIV.2 fortunam] pp *add. L, post. lin. del.* suis prelarge immoderatis] sua prelarge immoderatos *L: emend. Schmincke*

tibi mundi climata subiugata pessumdabit et in eminenti constantie monte firmabit tue potentie fundamentum. Unde dominaberis dominis, principaberis in principibus, reges reges et imperatoribus imperabis. 3. Quid ultra tibi fortuna facere potuit et non fecit? Si te prepotentes ambe prefate dee sursum tulerunt, taliter adhuc nonnullam plantulam in aurora viridis iuvenutis, quo te portabunt, postquam surrexeris arborem in proceram et ascenderis ad etatis meridiem altiolem?

Cap. XXVI

1. O gloriosum avum, qui talem meruit habere nepotem, quem sedentem in solio maiestatis diverse gentes universaliter adorabunt! O felicem patrem, qui fudit et dedit mundo dominum singularem! O beatam ipsius matrem, que talem produxit filium quo meliorem non habet orbis, non maiorem, non similem, non equalem!

Cap. XXVII

1. Suffultus igitur talium quatuor robore columpnarum et tante firmitatis potentia sustentatus, quibus tutus ex alto mundum deorsum respicis, flexis tibi poplitibus, supplicanlem. 2. Patieris de cetero patienter terras tuas, hereditates tuas et regiones tuas ab eodem tyranno per iniustitiam possideri? Permittes tot homines, tuos homines sic tibi fideles, homines qui te plus

XXV.3 fortuna] tibi *add. L., post. lin. del.*

diligunt quam se ipsos, excidio deleri totaliter, occidi ferarum more, tot affligi doloribus et martiriis cruciari? Preteribis inultum sanguinem fratris tui, cum tanto despectu vilitatis aspersum? Non pudet verecundia quod illud magnificum genus vesterum, genus quod mundo iam multis et antiquis temporibus imperavit, iste draco presumptit temere gladiis condemnare?

Cap. XXVIII

1. Non pungit ad id acute cor tuum quod, ut supra legitur, [c. 81r] dum ad vite confinia misere devenisset, iam exertus gladius – ve, ve! – qui statim ipsius animam de corpore rapiebat, tui quidem ab eius animo non rapuit mentionem? Quid contra te – quod absit – agentibus inferretur, si non probares mundo per testimonium ultionis quod eidem sis heres legitimus onerum et honorum? 2. Attende non simpliciter, sed prudenter! Attende quod licet! Ut aliquis forte putat, ex regis eiusdem cura resultet exaltatio tui status; non ista tamen fuit hostis intentio, qui tibi non cedit, ut vides, et sceptrum dominii non resignat: ymo tuam hereditatem complexam stringens, si posset – quod absit – pariter fureret in se ipsum.

XXVII.2 sanguinem] inultum *add. in marg. int. L*

XXVIII.1 cor] meum *add. L, post. lin. del.* tuum] *add. in interl. L* **XXVIII.2** fuit] ita *add. L, post. lin. del.*

Cap. XXIX

1. Exsurge celeriter ideoque, ne differ, exsurge potenter, exsurge, proseguere iustam causam! Ad arma tende manus, ad arma protinus, ad arma cunctas excita vires tuas! Excita consanguineos, excita fideles, excita subditos et amicos! 2. Succurre ruenti mundo, succurre tuis, succurre fidelibus invocantibus nomen tuum contra feram, hanc feram et feram pessimam, que genus humanum devorat et bibit sanguinem christianum! Obice tuos enses et lanceas et oppone clipeum defensionis! 3. Veni domine, noli tardare, veni domine, solve moras! Veni tamen in manu forti, sed brachio fortiori, quia felix quem faciunt aliena pericula cautum. Exemplum habes a quo doceris; expeditioni tue quid expedit, hoc in speculo poteris intueri. 4. Cumque tuis a parentibus innata sit tibi nobilitas largitatis, quam eorum respectu ceteri reges orbis et principes non novērunt, aperi thesauros! Effunde divitias, sparge gazas, innumera munera plue tuis! Non costringat avaritiae viscus tuam dextram liberalem, non te pigeat amplis manibus pecuniam seminare: nam procul dubio multiplicatum ex eis milies in erarii tui congeres arca, tempore

XXIX.4 tibi] voluntas *add. L, post. lin. del.* largitatis] quam *e add. L, post. lin. del.* arca] archa *add. in interl. L*

XXIX.3 in manu ~ fortiori] cfr. 1 *Reg.* 8, 41-42 manus tua fortis et brachium tuum extentum **XXIX.4** aperi ~ plue tuis] cfr. Galter. *Alex.* 1, 146 thesauros aperi, plue donativa maniplus; Petr. de Vin. *ep. extr.* 94, aperi igitur thesauros tuos amicis et sociis non costringat ~ liberalem] cfr. Alan. *Anticl.* 557B (ed. *PL* 210) viscus avaritiae munus costringat

messis, fructum. 5. Trahe tecum principes innumeros et strenuos milites! Arma iustitiam tuam copiis et terribili potentatu! Sic enim interest tua, qui mundum domare sitis, sic transibis in omnem dispositionis affectum, sic omnia vasa tuorum desideriorum implebis. Sic, annuente Deo, suis cui tyrannus iste servitiis ita demeruit et meritis deservivit, ut acceptum in eius excidio sibi sacrificium offeratur, gratumque sit ei quod fiat ex eius victima dyabolis holocaustum, premissas offensas et aliam nondum expressam de morte quondam avunculi, scilicet M<anfredi> principis Tarentini, cuius per interitum occupavit regnum, sicut decet, magnifice vindicabis et propria vendicabis.

XXIX.5 Deo] sic *add. L. post. lin. del.* sibi] officium *add. L. post. lin. del.* sacrificium] *add. in inter. L.*

Note di commento

De casu ~ Marchioni: benché non venga specificato – né qui né nel corso dell’opera – il casato del marchese dedicatario dell’*Adbortatio*, è tuttavia certo che si tratti di Enrico III di Meissen, detto “l’Illustre”, che fu margravio di Meissen e langravio di Turingia.

I.1 *ille nepos tuus egregius*: Pietro fa qui riferimento a Federico I di Meissen, nipote di Enrico l’Illustre.

III.2 *fulmina Salmonens iaculatur*: Salmoneo, re dell’Eli-de e fondatore della città di Salmonia, osò paragonarsi a Giove; percorse così la città su un carro, brandendo una fiaccola come fosse un fulmine e imitando il rombo del tuono.

III.2 *sic alas ~ elephantis*: tutti i codici del gruppo β aggiungono all’elenco un *exemplum* ulteriore, ovvero la pica che tenta di emulare il canto dell’usignolo («sic pica loquax equare sitit vernantes dulcisonis melodiis et organis philomenas»). L’immagine si inserisce con coerenza nel contesto della frase, e pertanto non è illegittimo ipotizzare che il passo vada accolto a testo. Tuttavia, le frequenti interpolazioni che caratterizzano questo gruppo (il ms. V in particolare) insinuano il dubbio che si tratti di un’interpolazione (cfr. Pavoni 2020).

VII.1 *aridum et exangue*: i due aggettivi, che Pietro usa per definire il suo *opusculum*, sono mutuati direttamente

dalla *Rhetorica ad Herennium* (IV.16.20), che vi ricorre per definire lo stile basso. Si tratta di un dettaglio che dà importanti indicazioni sulla formazione dell'autore oltre che sulla diffusione e sugli usi dell'opera pseudo-ciceroniana.

VII.1 *nervis et annis debile*: l'espressione indica verosimilmente che Pietro, fra il 1269-70 (cioè quando scrive l'*Adbortatio*), non è più giovane.

VII.2 *ferramenta*: si è scelto qui di espungere la lezione *fragmenta* (attestata dai mss. del gruppo α e messa a testo anche da Schmincke) in favore di *ferramenta*, lezione attestata dai mss. R P U, perché più coerente con il contesto e con l'elaborata metafora che Pietro sta qui introducendo.

VIII.1 *iste Nero ~ novus*: gli epiteti spregiativi sono evidentemente rivolti a Carlo I d'Angiò.

IX.2 *suum in eum ~ extinxit eundem*: Pietro fa qui probabilmente riferimento a Carlo di Lorena (950 c.-993), figlio di Ludovico IV di Francia.

IX.3 *frenumque regiminis*: si è scelto di accogliere qui a testo la lezione dei codici del gruppo β . La *iunctura* «frenumque regiminis», infatti, oltre a essere molto frequente, è certamente preferibile, in questo contesto, sul piano semantico.

IX.4 *Cuius ~ nuncupat*: per *satorem* Pietro intende certamente il nonno di Carlo d'Angiò, che era appunto Filippo II di Francia, e non il padre: Carlo era infatti figlio del re di Francia Luigi VIII e di Bianca di Castiglia.

XI.2 *in propria regione*: cioè in Provenza, dove Carlo, rientrato nell'aprile del 1251, aveva sottomesso le città di Arles, Avignone e Marsiglia.

XIII.1 *Conradum secundum*: ovvero Corradino.

XIII.2 *contra consuetudinem ~ statuerunt*: tale affermazione non sembra avere fondamento giuridico. La fonte del passo può essere rintracciata nella *Rhetorica ad Herennium* (IV.16), e va pertanto rilevata con interesse la scelta di Pietro di inserire come testo normativo un testo di retorica.

XIV.3 *mater eius*: madre di Corradino fu Elisabetta, duchessa di Baviera.

XIV.3 *coniux infelix*: non si sa con certezza chi fosse la moglie di Corradino, alla quale qui Pietro allude. Bartolomeo di Neocastro, nella *Historia Sicula* (in L.A. Muratori, *RIS*, XIII, col. 1023), racconta che Corradino aveva promesso a Jacopo Frangipane di sposare sua sorella, a patto che lui lo avesse liberato.

XV.1 *cum uxore ~ concessi*: in realtà, sappiamo che Federico II voleva la mano di Beatrice – futura sposa di Carlo – per suo figlio Corrado. Bartolomeo Scriba narra infatti che lo svevo inviò in Provenza Andreolo, figlio dell'ammiraglio Ansaldo, proprio con questo scopo, senza tuttavia riuscire nell'impresa (cfr. Bartholomaeus Scriba, *Annales*, in MGH, SS., XVIII, p. 218).

XV.5 *quoniam illud ~ temptavit*: dopo la sconfitta di Mansura (1250), Carlo e suo fratello, Luigi IX, furono fatti prigionieri insieme con altri membri della famiglia

reale, e rilasciati poco tempo dopo dietro il pagamento di un riscatto.

XVII.2 *Nescia ~ secundis*: il passo è una felice citazione *ad litteram* di due esametri virgiliani (*Aen.* x, 501-2): «Mente umana ignara del fato e della sorte a venire, e di conservare la moderazione quando le circostanze favorevoli la esaltano!». Nell'*Eneide*, infatti, Turno gioisce, inconsapevole della funesta sorte che lo attende; allo stesso modo, nell'*Adhortatio* Pietro invita Carlo d'Angiò a non esaltarsi per le vittorie iniziali, perché «una giornata non si giudica dal sorgere del sole, ma quando questo tramonta».

XVIII.3 *quamvis ~ recompenset*: il passo è una citazione letterale da Valerio Massimo (*fact. et dict. mem.* I, 1), *sententia* che ebbe molta fortuna fra gli autori medievali (cfr. ad es. Tommaso d'Aquino, *In psalmos Davidis expositio*, 2, 7, 7; 10, o Vincenzo di Beauvais, *Speculum doctrinale*, 5, 125; 8).

XVIII.2 *Ecce ~ consobrinum*: Pietro si rivolge ora a Federico I di Meissen (qui invocato come Federico III in quanto erede legittimo, come chiarisce il retore, dei diritti al trono di Federico III), margravio di Meissen e langravio di Turingia. Federico (1247-1323) era figlio del langravio Alberto e di Margherita, figlia dell'imperatore Federico II.

XXI.1 *tuam solummodo genitricem*: Margherita, figlia di Federico II, che morì due anni dopo la decapitazione di Corradino.

XXII.3 *serenissimo patre tuo*: in questo caso «pater» è chiaramente usato al posto di «avus».

XXIV.1 *imperatrix ~ generosum*: qui Pietro allude a Isabella d'Inghilterra, che nel 1235 aveva sposato Federico II. Dal loro matrimonio era nata Margherita, madre di Federico di Meissen.

XXV.1 *natam eximiam*: Pietro allude qui a Cunegonda di Boemia, figlia di Ottocaro II, che era stata promessa in sposa a Federico di Meissen.

XXIX.5 *de morte ~ Tarentini*: Manfredi di Svevia, morto sul campo durante la battaglia di Benevento (1266), era zio materno di Federico di Meissen in quanto figlio di Federico II.

Appendice

Riproduzioni fotografiche del manoscritto
Leipzig, Universitätsbibliothek, 1268
cc. 75v - 81r

aliquorum de nobis qui aliud non credens iuxta nobis in hac
iussu causa ma dare voluit auxilium amplius a faciem eius
sunt pontificis pdesat nobis iura pmas pales tuis quom
ut erga nos e gerens benignius firmiter sui misit et tunc
iura trans motus suos concepta et nos tam indignam ibide
dignetur vobis misericordibus exornare / sequente 22 de ame

De Casu Pedus Chumzadi nepotis Imperatoris frida

Sec est opus representatio facta Donno cardinalium

Smith & Co

[illegible]

iuravit / qd ab eoru nexu / sermōis nullius manibus dissoluatur / Dec
 sola sunt que solū dñi / su fulant / hec nuqua cum in suis opibz
 delinquit / itē quibz nalyer ita semp ad omnia mala seruens nō
 saurire / pñs s̄ hyant eſunt aliena / Quāz suis multis anteq
 additabz exheredas / tam in ytalīa / q̄ in ipria Reges refūit
 als itas plures delictis possessoribus / peram vſurpauit / pñs ita
 nā affligit grauiter et exheredit / coempeu exoripombz vñs
 Nō uacidas fallere data / fidem / nec uolūte prafati man pñs
 ſūcmentu / quibus id ſanare poſpondit / a cūctis exarcomi amibz
 manum / ſun / Si ſit ei fides fidem aliqua nō feruē / ſic ei pñs
 pñs nō nōc / ſic ei ſalutis nō cōmittit ſapientias / inatenaum
 mltā milia mſetoz deuorauit / et deuorū in ad audelis fla
 diſque a ſaſoma pñs nō parit / et lauat hūano ſepo ſepus
 cauata / Nā reputas eſſe mſetū / ma nō carē / Sic eſt pñs iudi
 cans mſetū uiduare / hachandi licitū conſeſſa tyranni / nō pat
 alior ſeruiat etati / mñs bonos uiros exuſſos a patu pñs in
 exilū / ex ocaſionibus nō ex tāt / q̄ eoru ſolūto ſpolia prafata
 deſgluat / ipſz rapacitas / terſplati / ſubſatōni dēmas appēne
 creat / diſſatias / quibus quaſſata torques nō mñma eius prem
 ſſas om̄o ſas quas pñs itas / adiacentes calcata pñs / tam in
 pñs hom̄ q̄ in rebz diſtribut / ymo deſtruit om̄i uſicia nau
 ſuganta / Si alios acut / alios mēat / alios relegat / alios
 deſtradaur / ſ pñs hec de quibus de quibz ipſe tractat amibz
 quibz diſſet nō mēat / pñs ead alia nequiora / que iūct
 ad pñs om̄a tādēntat / in archa recondita pñs / ſemete
 ſuozem ſatq̄ calcantibz / vñs acut / abiectis quādo ſem̄o
 exorūt / mſetū in trutorū / qua deus et hom̄es / alii / tra
 ſuſat / pñs / 2 concordia / fides / et pietas / catenaz iūct / ſena
 ſus om̄o ſapnata horribilus deſtruat / Et q̄ mēu tantus
 am̄ attendit ad nras / ut de uagima ſlenay / pñs liguo gladiū
 exerat / et mēſam pñs pñs euſet / vñs / ſſum em
 quondam ſſuſto Regem / Et ſam a pñs ſm nūm / uel ſm uoc
 ſom̄e non ſm / ex pñs amibz pñs pñs pñs / ſam
 mēatibz hūis in ſelictibz auguris pñs / nō in pñs nō
 in armis / nō in eius cōtū tūc mēat / pñs mēat ac pñs
 ſom̄a martiua nequē mēat pñs dūctū eius carcerem
 pñs pñs ludibria / pñs mēat et eo ſatū oſtēntas ad pñs

no culpet graue. Dapnacōm dapnat inquam et cōmē hī cōmē
 in alio quippe cedibus sublimis et hūmā psonarū lefos aniq
 penas cōgruas uenerunt in hī uo tam atrocis famoris no
 uitate q' noua pene gēg excoquari posset / pūls nulla pūss
 cōt ad vīdīcam. **Q**uibus hūile / si reducing a moribus dū
 pūator / hīs cōt ea lūgūm uīs solueit in saglam / **E**go ab
 dūda cōmītatū pūas in vīra de gra pūli cōnōssi / Tu uo
 p nocte rependens absuefauit / et dū pro melle retribuens
 cōmītu mōi hūdītatē / anāqua hūale regnū / s' meis a pūis
 pūuriam extarissi / **E**go pūat id hūfau tibi frātā impensū
 et quia pūura tam mōi q' mōi hūdīg / pūdīat / debū pū
 tans uīurand / in te pūpū cōfīdebam / Tu uo requīent
 pū nō uoq' sūm debū fīdē aulīlīz abnōgāto / Delare gēg
 mōi in glādīs / hū hū tōmētīs aulīz pūpū / **E**go
 sedū pūatū / aū olīm pū uo fīrmā cūpōdū fīdē / et ut
 uo in alīq' nō offendens / Tu uo mōis in fūgē mōpōs / oī
 fōdō uolāt / cōt pūnas et rōs cōtī tūlētōr / apūde uē
 nēosa / **Q**uod ad hōc pūi rācōnābīlē rēpōdēs / quō tūa uīra
 pūsses pūdūm exāfāt / **Q**uōmōm nūllē mōrtālīz dīgnūm
 hōmēm exhōmānd / hōmēm īhūanū / quī nō hō dīgnū uo
 cāt / mōdīgnē pōstq' mōtāl' caput hōmīs fātū extēdē nō ex
 pauit / **Q**uī de uīra pūuū mōis ut uīdēt / et q' pūlīz ē fīdē
 debū tēnebāt / **T**uī dū rēgī dīgnū nō dēulit / mōdīgnū
 se rōddīdī / **P**ūa dīgnū / quā ego pūi pūuū pūis uīte
 dōmīat pūi pūmā mōdī / qm illud nō dē explāuit / ī pūa
 pō fātū / q' in eūdēm olīm / et pūgē fātū fēm īpū cap
 tō a hābārīs / cōtēns mōdīgnū / agūnā pūdīa nō tēptāuit
 vīdēt cūdelīatē hōrīdā / vīdēt nōgā dēfātā / vīdēt pū
 mōi se spātā cōtē pūuū / quī nō dēu tīmet / nō rōq'
 nō cōt eam / nō hōmēm rēuēz / **Q**uod mōs o' rā mōt
 cātā / q' īpē tūis fīlīz / quī fūssēt vīnā uel dāfūssēt pōq'
 abōctūm / aut ex eo vīnā pūis fīlīs cōfūssēs / opus mōt
 opīfī / tūe fātū ē fāmō lūg / et abpūū hōnē / fātū ē lūg
 gūa dūm fīc īmpē nēzōmīzāt / **N**ōmē fūpōnē fūpū tū rōbō
 mōtāt / hī fātū pūhōrīfāt / q' ita pūhōrīz in rāpām dē
 gēnērāt in pūpōnē / **E**go uō q' tūzōmē **P**ūa cōdē pūpō

no hie commendatoco expte bono p. ne. aliam
 27. & p. l. h. r. a. r. p. p. l. g. a. r. r. a. f. b. o. i. s. a. u. e.

Aj

care bellorum/ fratribus/ p. p. l. s. et r. u. m. s. quibus concit. ar. b. s. totus
 ad Asinu fortitudinis/ r. a. p. l. u. t. u. i. r. e. p. u. g. n. i. n. e. m. i. n. e. m. u. d. g. a. l. u. e.
 e. q. b. o. r. u. m. r. u. l. e. m. r. e. p. r. o. t. / d. e. o. q. p. u. b. u. t. i. u. t. i. m. p. n. s. p. o. n. t. e. u. a. d. u. e.
 Ita p. t. u. o. d. e. r. e. g. n. a. t. e. s. e. u. d. e. p. o. n. d. i. p. n. e. / t. e. m. i. s. t. a. m. u. a. i. u. t. o. t. u. e. e. d. i.
 f. i. a. n. t. i. n. s. h. o. n. o. r. e. m. / n. a. t. u. r. a. s. h. o. m. i. n. u. m. p. r. o. g. r. e. s. s. a. / t. o. t. u. r. e. n. o. b. i. l. i. t. a. t. u. s.
 et forme eleganti que habet/ effundens / et m. l. u. s. e. x. p. r. e. s. s. f. r. u. s.
 quos tibi p. u. l. e. g. i. a. r. i. n. p. p. o. n. a. / I. a. a. r. m. a. t. e. a. m. u. b. u. s. r. e. p. o. n. d. e. n. t. i. b. u. s.
 ad e. i. a. t. a. m. f. l. o. r. e. n. t. e. / i. l. l. u. a. t. e. n. t. a. p. u. l. c. h. i. t. u. d. i. n. e. r. o. l. u. t. u. e. p. o. m. p. n.
 l. e. r. n. a. f. e. r. o. n. d. i. p. u. n. g. i. t. m. e. b. r. a. s. i. n. g. l. a. s. p. e. s. p. a. l. i. / S. a. p. i. e. s. o. l. o. e. s. t. a. l. e. m.
 t. u. a. m. i. s. i. l. l. u. s. / s. i. t. u. a. m. d. a. c. t. d. u. l. c. i. l. l. u. s. m. e. l. l. i. s. f. a. u. o. s. / i. n. e. l. o. q. u. i. s.
 d. i. s. t. i. l. l. a. r. e. / t. a. n. t. a. q. u. o. n. d. i. c. t. m. o. d. e. s. u. c. o. r. p. u. s. / a. m. i. p. i. a. t. e. h. a. c. f. a. t. e. / q.
 u. l. a. s. o. m. n. i. b. u. s. i. n. e. c. e. l. i. u. r. e. l. e. g. i. a. t. e. c. o. p. o. r. t. u. v. i. u. a. l. i. b. u. s. / s. i. a. u. t. d. e. c. o. r. a. t. u.
 h. o. n. o. r. i. b. u. s. / d. e. c. o. r. a. t. u. s. h. o. n. o. r. a. t. u. s. / t. e. g. e. n. t. i. e. s. m. i. r. e. n. t. o. m. n. i. s. r. e. f. e. r. e. p. e. r. i.
 a. n. g. l. i. a. m. e. s. s. i. f. i. c. i. e. m. i. n. h. u. a. n. a. m. / Q. u. i. p. r. o. q. u. a. t. u. a. u. d. i. s. a. d. h. u. c. a. d.
 a. u. t. u. l. u. c. l. a. r. o. r. e. t. e. d. o. m. a. s. s. a. f. o. r. t. i. t. u. d. i. n. e. / a. r. m. s. i. m. p. i. a. l. i. s. / a. p. t. u. m. s.
 f. l. o. r. e. q. u. a. p. a. t. a. s. i. n. / S. i. g. n. a. f. e. r. a. m. / i. n. n. o. m. i. n. e. h. i. s. e. t. n. u. m. e. r. o. i. n. / a. b.
 A. u. g. u. s. t. o. d. i. u. s. / S. e. r. a. r. e. / s. i. n. d. e. f. e. d. o. / S. o. m. p. n. i. m. e. p. i. a. t. e. / S. i. n. u. s.
 m. a. g. n. a. r. u. a. l. a. r. u. a. q. u. i. l. e. / S. i. n. d. i. c. t. u. s. t. a. u. s. v. e. r. o. / p. u. l. l. u. s. q. u. a. d. m. a. s.
 r. e. s. t. a. n. t. / p. r. i. u. s. p. d. i. c. a. n. t. p. p. h. i. e. / n. a. t. u. r. a. t. u. r. a. c. o. m. m. u. n. i. t. / c. o. m. m. u. n. i. t.
 f. i. d. e. l. i. m. e. n. t. e. s. a. s. s. e. r. u. e. / e. t. i. n. f. i. d. e. l. i. u. a. m. i. p. h. o. r. r. o. s. a. n. t. /
 S. u. p. i. o. l. a. b. i. s. a. l. a. u. s. a. s. c. e. n. s. i. n. g. i. n. s. t. a. n. t. / a. d. q. u. a. t. i. b. i. s. t. a. l. a. r. a. e. r. e. t.
 t. a. p. a. u. e. r. i. l. i. s. d. n. i. m. o. n. a. r. c. h. i. a. / S. i. t. a. m. e. h. u. i. q. u. a. t. e. o. n. o. l. o. g. i. a. f. o. n. t. e.
 r. e. m. o. t. i. s. s. i. m. u. s. f. o. r. t. e. p. a. t. a. m. i. q. u. a. l. i. q. u. o. r. u. m. a. b. e. n. o. a. m. a. g. n. o. p. i. a. / S. i. n. o.
 m. a. s. g. e. n. u. s. a. q. u. o. p. l. u. c. e. m. a. g. n. i. t. u. d. i. n. e. i. l. l. e. p. d. i. c. t. u. s. i. u. l. i. u. s. i. m. p. n. i. s. / S. e. r. a.
 n. o. b. i. l. i. t. a. t. e. s. a. n. t. o. n. o. m. a. s. i. c. e. p. u. l. c. o. p. p. i. g. n. i. u. s. / e. t. a. u. d. e. n. s. a. p. p. i. a. t. u. s. /
 p. o. m. e. n. i. f. i. c. i. e. s. i. m. p. n. i. u. m. s. u. o. i. n. s. t. a. n. t. p. o. t. e. n. t. i. a. l. i. t. / p. p. i. a. m. i. n. p. p. o. n. a.
 u. s. p. u. c. o. n. s. t. a. t. / i. t. a. t. r. i. b. u. t. / a. l. i. s. s. i. m. a. l. o. n. g. a. f. o. n. t. e. o. s. f. i. l. i. a. p. p. e.
 r. o. m. t. e. r. u. i. s. s. / q. u. a. u. t. i. d. e. m. i. s. s. i. m. c. e. l. i. u. s. d. u. d. i. t. b. e. a. u. t. / S. e. u. s. a. l.
 i. s. s. i. m. i. s. i. u. l. i. s. e. t. a. n. t. i. q. u. i. s. / u. t. c. o. m. p. t. e. l. e. g. i. a. s. a. u. g. u. s. t. i. n. o. p. o. l. l. i. c. i. a.
 f. i. d. e. l. i. u. s. p. o. t. u. s. r. a. d. i. a. r. e. t. / i. t. a. q. u. a. d. h. u. c. f. o. r. i. p. a. l. i. o. s. i. p. p. i. l. l. o. s.
 d. e. p. a. a. d. d. o. m. o. t. u. o. s. u. p. o. n. a. u. p. a. m. a. i. o. r. a. s. i. m. p. n. i. u. m. d. o. d. e. g. n. a. t. / A. d. e. b.
 e. n. n. o. b. i. l. i. u. s. q. u. i. d. p. a. o. s. u. s. / a. u. t. q. u. i. d. m. a. i. u. s. n. a. d. a. r. a. p. o. t. u. i. t.
 e. t. n. o. d. o. u. e. / S. i. c. a. a. d. i. m. p. n. i. u. m. e. x. t. r. e. m. a. t. u. a. p. u. n. t. i. s. p. a. t. e. s. m. i. s. e.
 r. u. t. m. o. g. o. r. u. m. f. e. l. i. c. i. a. r. e. g. i. A. n. g. l. i. a. q. u. i. d. s. u. m. q. u. i. d. n. u. e. m. a. g. n. i. t. u. d. i. s.
 a. d. e. d. i. t. a. d. a. m. i. l. i. u. m. / r. e. p. p. o. n. e. s. p. u. b. l. i. c. a. n. t. a. u. g. u. s. t. i. n. o. / A. u. t. a. u. t. p. u. p.
 i. l. l. u. s. t. r. a. t. o. r. / S. u. r. i. m. p. e. l. a. n. t. i. f. i. c. i. u. s. e. t. p. o. m. a. s. f. e. r. o. n. e. / S. u. l. a. n. g.
 a. l. i. a. m. s. p. e. c. i. m. m. i. e. p. p. a. g. i. t. p. r. a. u. d. i. u. a. n. g. l. i. e. s. u. i. c. o. n. t. i. n. e. n. t. i. a. m. a. r. c. h. i. a. m.

Supra.

Supra. ca.

no q̄ pulchre
ad mas̄ honoratib̄

12

tu ad uice confirma infera deum/sec iam exis gladius de uo qui statim
p̄m̄s anim̄ de corp̄e r̄p̄iebat tu quidem ab eius aīs nō r̄p̄it m̄os
r̄m̄d̄ cōj̄ u q̄ ab uo agentib̄ m̄f̄erere/ si nō p̄b̄ares m̄do per
t̄p̄om̄ v̄lōm̄s q̄ eīdem s̄s h̄oas lōm̄s onorū et honorū p̄t̄e
de nō s̄mpliat s̄ p̄udent̄ attende q̄ licet ut aliquis s̄m̄ p̄u
tat ex p̄p̄is eīdem aīa r̄p̄uliet q̄ralit̄o tui statū/ Non ȳ
tame s̄ue ita h̄oas m̄t̄en̄s/ qui tibi nō cadit ut iudeis s̄ s̄cept̄
d̄m̄ nō r̄s̄gnat/ ymo tua h̄ereditat̄ complet̄a p̄t̄ent̄/ si p̄p̄
q̄ ab̄re p̄ter s̄inet m̄ s̄p̄m̄/ q̄ur̄ge celit̄/ Deoq̄ nō d̄iffe
er̄ige poteris/ exurge p̄sequē uītam tam̄ ad arma t̄nde
manus ad arma p̄t̄inḡ/ ad arma t̄ndas/ p̄t̄ata uīos t̄uq̄
p̄t̄ata cōs̄aḡuīcos/ ex̄ata f̄id̄al̄es/ ex̄ata p̄b̄d̄atos r̄am̄cos
p̄t̄ur̄e r̄uent̄ m̄do/ f̄uāta t̄uā/ f̄uāta f̄id̄elib̄ uīosib̄q̄ nō
m̄o t̄uā/ d̄m̄ s̄ora h̄ac s̄oram̄/ 2 s̄oram̄ p̄ss̄ima/ quā s̄onḡ s̄ua
d̄ouorat et lib̄it s̄aḡram̄ d̄anu/ q̄ t̄ue uīos ex̄os 2 lanceas
r̄os̄pone d̄ip̄u d̄es̄ens̄m̄/ v̄m̄ d̄m̄ noli tardas/ v̄m̄ d̄are
solue moras/ v̄m̄ t̄u m̄au s̄ora s̄ brach̄io p̄t̄or̄i/ quā p̄t̄e
que s̄auit aliena p̄t̄ula t̄at̄u/ d̄m̄ h̄es a quo d̄as d̄epe
d̄uam̄ t̄ue quid̄ exp̄edit h̄oc m̄ p̄t̄ulo pot̄is m̄t̄uē/ d̄m̄
t̄us a p̄t̄ib̄ m̄ata s̄e t̄bi uīos n̄b̄litas largiat̄ q̄ e qua
corp̄e r̄s̄p̄at̄ t̄at̄ p̄t̄es orb̄is/ et p̄t̄ap̄as nō n̄auerit/ q̄ p̄
t̄p̄s̄aur̄os/ eff̄m̄da d̄uīas/ sp̄ar̄se ḡm̄as/ t̄m̄ma m̄n̄a p̄t̄e t̄us
nō cōs̄t̄igat̄ aīaīa uīos/ c̄ia d̄ex̄am̄ lib̄alem/ Non te p̄t̄at̄
amp̄l̄is m̄anib̄ p̄t̄uā s̄em̄at̄/ Nam p̄t̄id̄o m̄l̄p̄l̄icat̄ ex
aīa m̄l̄es t̄at̄u t̄u cōt̄es aīa t̄p̄e m̄s̄is f̄ruct̄u/ p̄t̄e t̄at̄
p̄t̄ap̄es t̄m̄m̄os 2 t̄em̄m̄os m̄l̄es/ p̄t̄ma uīst̄ia t̄ua cōp̄t̄
t̄at̄u p̄t̄en̄t̄at̄u/ Sic ē m̄t̄est̄ t̄ua/ qui m̄ndi d̄om̄as p̄t̄u/ s̄e
t̄p̄l̄is m̄ om̄am̄ d̄is̄ponis aff̄at̄u/ Sic om̄a uīsa t̄uor̄ d̄e d̄ior̄
m̄p̄l̄ab̄is/ sic am̄ueta d̄eo s̄e s̄us t̄u t̄ram̄ q̄ t̄e s̄uīas/ ita d̄e p̄t̄m̄
m̄ar̄at̄/ et m̄l̄us d̄es̄uīat̄/ ut at̄p̄t̄i m̄ eius ex̄adio s̄bi off̄m̄
off̄at̄ur̄/ grat̄uq̄ s̄e c̄i q̄ s̄iat ex eius uīa d̄yab̄is s̄olac̄iū
p̄m̄iss̄as off̄ens̄as et alia n̄ondu ex̄p̄ss̄am̄ d̄e m̄orte quonda aīa
aīa s̄e q̄ p̄t̄ap̄is t̄em̄m̄m̄ aīa q̄ m̄l̄am̄ d̄auip̄at̄ p̄t̄m̄
p̄at̄ d̄at̄o m̄aḡn̄f̄ica uīndicab̄is/ et p̄t̄ia uīndicab̄is/ Sequi

Benedicite gentes et m̄tra uīuī p̄t̄ia d̄m̄ n̄aḡst̄ata uīuīst̄at̄

Indice dei nomi

(della sola edizione)

Anglia, Inghilterra, 40, 54
Baviera, 44
Boemia, 55
Calabria, 51
Campania, 43
Carlo I d'Angiò, 38, 40
Carlo Magno, 38
Catilina, Lucio Sergio, 38
Cesare, Gaio Giulio, 54
Corradino, 31, 34
Corrado I di Svevia, 44, 51
Dedalo, 33
Enea, 54
Federico I di Meissen, 36, 49-50, 53
Federico II di Svevia, 31, 44, 52-53
Francia, 39, 46
Germania, 44, 50, 55
Gerusalemme, 45, 50
Italia, 41, 44, 50, 55
Manfredi di Svevia, 59
Napoli, 43-44
Nerone, Claudio Cesare, 38
Parche, 44

Pietro da Prezza, 36

Provenza, 45

Rufino, Flavio, console romano, 38

Salmoneo, 33

Sassonia, 55

Svevia, 44, 51

Turingia, 55

Ugo Capeto, 38

Pietro da Prezza fu rinomato notaio e *dictator* attivo presso la corte dell'imperatore Federico II di Svevia e dei suoi successori. La *Adhortatio* è la sua opera più importante, scritta in conseguenza della battaglia di Tagliacozzo e della feroce esecuzione del giovanissimo Corradino di Svevia (1268), ordinata da Carlo I d'Angiò, che nel 1266 era già divenuto signore del Regno di Sicilia sconfiggendo Manfredi a Benevento (1266). Con la sua esortazione appassionata e raffinata incita il marchese Federico di Meissen, nipote di Federico II e parente più prossimo di Corradino, a rivendicare i suoi diritti sul Regno e a punire l'infamia di Carlo I d'Angiò, che aveva compiuto un misfatto inammissibile, contrario al diritto e alla religione. L'edizione è basata sul ms. Leipzig, Universitätsbibliothek 1268, particolarmente attendibile e databile tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo.

Martina Pavoni ha conseguito il Diploma di alta formazione per lo studio della filologia e la letteratura latina medievale presso la Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (S.I.S.M.E.L.), per il quale ha preparato l'edizione dei *Carmina Ratisponensia* (di prossima pubblicazione). Attualmente è dottoranda di ricerca in Storia, culture e saperi dell'Europa mediterranea dall'antichità all'età contemporanea, presso l'Università della Basilicata. La sua ricerca si concentra sui *dictamina* del retore Pietro da Prezza.

ISSN 2724-2072

ISBN 978-88-31309-12-7

ISBN 978-88-31309-12-7



9 788831 309127 >

ISSN 2724-2072



9 772724 207003